

LA GUIDA **ODIGOS**

RIVISTA TRIMESTRALE DEL CENTRO ECUMENICO "P. SALVATORE MANNA" - BARI



1

ANNO XLIV
GENNAIO/MARZO
2026

Spedizione
in abbonamento postale
comma 20/C - Art. 21
Legge 622 - Filiale di Bari

Editoriale: **NESSUNA PAROLA È COME QUESTA PAROLA** - EMMANUEL ALBANO OP

IMPLICANZE ECUMENICHE DEL MOTU PROPRIO

LORENZO LORUSSO OP

PAG 4

DALLE SUE PIAGHE SIAMO STATI GUARITI

EMMANUEL ALBANO OP

PAG 13

ACATISTO DI SANTA MACRINA

traduzione a cura di mons.

GIORGIO DEMETRIO GALLARO

PAG 17

"BEL ESPOIR":

SULLE ACQUE DEL DIALOGO E DELLA PACE

SIMONA PAULA DOBRESCU

PAG 23

IL MISTERO DELLA SALVEZZA

nella Scuola iconografica di Novgorod

GIOVANNA D'ANIELLO

PAG 25

CAMMINARE INSIEME NELLO SPIRITO SANTO

GIANLUCA LOPEZ OP

PAG 30

O ODIGOS

LA GUIDA

O ODIGOS - LA GUIDA

è la rivista trimestrale del Centro Ecumenico "P. Salvatore Manna O.P." dei Padri Domenicani di Bari. Nata nel 1981 come giornale di formazione e informazione ecumenica, ha come interlocutore privilegiato il mondo ortodosso, ma non si disinteressa di quello protestante. Nel 1985 il Centro Ecumenico ha iniziato la pubblicazione dei QUADERNI DI O ODIGOS. Le Veglie Ecumeniche di preghiera sono tra le attività più significative che il Centro Ecumenico intende offrire all'interno dell'animazione culturale delle realtà della Basilica Pontificia di San Nicola in Bari.

1. Manna S., Il dibattito sul primato romano, 1985, pp. 40.
2. AA. VV., Ecumenismo: un cammino ancora difficile?, 1985, pp. 56 (contributi di J. Ratzinger, G.G. Williams, G. Agresti, J. Willebrands, D. Papandreou).
3. Salachas D., Il dialogo teologico ufficiale tra la Chiesa cattolico-romana e la Chiesa ortodossa. Iter e documentazione, 1986, pp. 94.
4. Droulias I., I santi nella Chiesa (punto di vista ortodosso), 1986, pp. 35.
5. Cioffari G., Breve storia della teologia russa, 1987, pp. 100.
6. Wyrwoll Ed., L'attuale gerarchia ortodossa, 1988, pp. 200.
7. Salachas D., Il dialogo teologico ufficiale tra la Chiesa cattolico-romana e la Chiesa ortodossa. La quarta assemblea plenaria di Bari 1986-1987, 1988, pp. 99.
8. Moda A., Martin Lutero. Un decennio di studi (1975/76-1986/87) attorno ad un centenario (1483-1983), 1989, pp. 224.
9. Distante G. - Manna S., P. Giuseppe Ferrari. Un italo-albanese tra Costantinopoli e Roma (1913-1990), 1990, pp. 32.
10. Wyrwoll Ed., L'attuale gerarchia ortodossa (1990-1991), 1991, pp. 220.
11. Cioffari G., L'ecclesiologia ortodossa: problemi e prospettive, 1991, pp. 83.
12. Leonardi L., La riflessione ermeneutica in prospettiva ecumenica, 1992, pp. 122.
13. Manca L., Aspetti ecumenici dei Padri della Chiesa, 1994, pp. 83.
14. Salachas D., Il dialogo teologico ufficiale tra la Chiesa cattolico-romana e la Chiesa ortodossa. Iter e documentazione, 1994, pp. 310.
15. Bux N., La liturgia degli orientali, 1996, p. 236.
16. Violante T., I rapporti Roma-Costantinopoli nel primo millennio, 2001, pp. 320.
17. Cioffari G., Storia della teologia orientale e occidentale, 2001, pp. 158.
18. Cioffari G., Storia dei rapporti Roma-Costantinopoli dal 1453 al 1958, 2009, pp. 221.
19. Moda A., La tunica inconsueta. Percorsi storici ed ecumenici, 2014, pp. 295.



La rivista O Odigos è disponibile on line su
www.basilicasannicola.it/centroecumenico
SCANSIONA IL QR CODE PER APRIRE SUBITO LA RIVISTA ON LINE

Pagina facebook: **Centro Ecumenico "P. Salvatore Manna" - Basilica**

PER INFORMAZIONI: Tel. 080.57.37.111 - centroecumenico@basilicasannicola.it

Contributo per O ODIGOS - La Guida **C/C Bancario: IBAN**
IT98 H054 2404 0140 0000 1023 687

presso: **Banca Popolare di Bari - via S. Domenico**
intestato a: **Provincia San Tommaso d'Aquino in Italia Centro Ecumenico.**

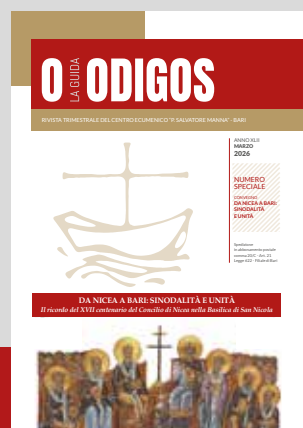
Stampato da Pubblicità&Stampa - Bari



QUADERNI DI O ODIGOS NUOVASERIE

- 1 Albano E. (cur.), *La vita religiosa nella storia del cristianesimo: un itinerario dalle origini all'età contemporanea*, Basilica S. Nicola Editore 2016, pp. 208.
- 2 Pagnotta S., *Atti del convegno di studi la Basilica Pontificia di San Nicola nelle Costituzioni Apostoliche dei Sommi Pontefici. Aspetti canonici, pastorali ed ecumenici*, Basilica S. Nicola Editore 2018, pp. 144.
- 3 El Riachi N., *L'icona nella Chiesa melchita tra il mondo latino e quello arabo-islamico*, Basilica S. Nicola Editore 2020, pp. 488.
- 4 Albano E., *Il tempo dei profeti. Profezia e profeti nel cristianesimo delle origini*, Basilica S. Nicola Editore 2020, pp. 240.
- 5 Fernández Rodríguez J. M., *El desarrollo histórico del sacramento de la Confirmación. Caminos separados en Oriente y Occidente*, Basilica San Nicola Editore 2022, pp. 264.
- 6 Fernández Rodríguez J. M., *Teología actual del sacramento de la Confirmación*, Basilica San Nicola Editore, 2023, pp. 213.
- 7 G. Cioffari, *La teologia russa nelle controversie ecumeniche*, Basilica San Nicola Editore 2023, pp. 679.

NUMERO SPECIALE di O odigos



**DA NICEA
A BARI
Convegno
celebrato
in Basilica**

NESSUNA PAROLA È COME QUESTA PAROLA

EMMANUEL ALBANO OP

Mai nessuna epoca come questa ha messo a disposizione di moltissimi uomini l'accesso a informazioni di ogni tipo. Non è cosa nuova se si pensa che già nel lontano 1982 James R. Messenger propose, prevedendo questo andamento, la «Teoria dell'Era dell'Informazione» (*The Information Age*, 1982). Sulla base di siffatta sempre più rapida trasformazione il mondo appare sempre più interconnesso e le prospettive di comprensione del presente si moltiplicano a dismisura. Tutto ciò non ha, tuttavia, sempre prodotto gli effetti sperati.

Se sono tante le conseguenze positive di una comunicazione planetaria che è divenuta istantanea, dall'altro la condivisione di informazioni non produce di per se stessa un aiuto all'orientamento della vita. Né tantomeno l'aumento della conoscenza è immediato sintomo di crescita o di saggezza decisionale. Si potrebbe addirittura affermare il contrario: proprio il sovraccarico di informazioni ha fatto emergere un fenomeno globale prima sconosciuto: la «info-obesità» (Julia Hobsbawn, *Fully Connected* 2017). L'eccesso di notizie mette a dura prova i limiti cognitivi umani e richiede sempre più spesso tecniche di difesa, filtraggio o «dieta» dalle informazioni. Sia da quelle false che da quelle vere! (C. Newport, *Digital Minimalism* 2019).

In altre parole l'uomo sente oggi, all'interno di una mai così grande proposta di parole e informazioni, il bisogno di rifugiarsi in una parola sicura. Viene incontro alla domanda di oggi l'esempio di quei padri che ci hanno preceduto nella fede. Origene di Alessandria, tra i più grandi pensatori e conoscitori della sua epoca, nelle sue *Omellerie su Isaia* scrive che «ci sono molte parole, ma non come questa parola» (HomIls VII, 4). Tra i primi in assoluto ad aver dato valore altissimo alla parola sacra egli è un antesignano della *lectio divina*. Non certamente di quella tecnica che apparirà solo con il mondo monastico, ma senza dubbio di una fiducia così ampia verso il testo sacro da renderlo luogo di alimento, riflessione e discernimento personale, culturale ed ecclesiale.

Su questo argomento mi tornano spesso in mente le parole di un testimone contemporaneo di questo ascolto così centrato: quello di Giuseppe Dossetti. Padre della costituente, politico italiano, collaboratore del card. Lercaro ai lavori del Vaticano II, nonché fondatore della Piccola famiglia dell'Annunziata, in un celebre libretto che raccoglie le sue meditazioni egli scrive: «per Pietro e per tutto il Nuovo Testamento, l'unica forza rigenerante, l'unico seme di vita nuova, per sé incorruttibile, è la Parola del Signore. Ogni altra parola, ogni altra mediazione culturale e persino ogni mediazione teologica [...] non è propriamente generante e creatrice e non è incorruttibile nel senso assoluto in cui lo *sperma* (seme) della Parola di Dio è incorruttibile. Ogni altra parola, staccata o che prevalga sulla Parola di Dio, presto si isterilisce, perde la sua forza generante, si fissa in una sterilità piena e si corrompe» (G. Dossetti, *Parola di Dio seme di vita e di fede incorruttibile*, EDB 2002, 55).

In un tempo liturgico, come quello quaresimale, che richiama il credente all'essenzialità, emerge forte l'invito a *tornare* a quella parola incomparabile. È nell'esperienza di fede di questo ascolto che si può dire, come Origene, che «non c'è (parola) come questa parola che si è fatta carne, che ha abitato fra noi e di cui abbiamo visto la gloria - non come Mosè coperta da un velo - ma gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità» (HomIls 7,4). È soltanto da tale esperienza - sempre ecclesiale - che nasce la testimonianza e le vite si orientano alla verità. Ed è così possibile essere come lampade che risplendono in una grande concitazione di parole, percorrendo - più che indicando - una via di luce. Il cammino di Cristo che patisce, muore e risorge sia per tutti e ciascuno guida e luce per la strada che ciascuno e tutti siamo chiamati a compiere *dentro* il mondo. Guardando a *quel* mondo che Egli dischiude già ora.

IMPLICANZE ECUMENICHE DEL MOTU PROPRIO *De Concordia Inter Codices*¹

LORENZO LORUSSO OP

Introduzione

Molti Autori hanno presentato e commentato egregiamente la normativa contenuta nel motu proprio *De Concordia inter Codices*¹, ma pochissimi hanno messo in evidenza le implicanze ecumeniche².

Nel proemio, il legislatore papa Francesco evidenzia la *ratio* di alcune modifiche alle norme del Codice di diritto canonico, sottolineando in sintesi quanto segue: «A motivo della costante sollecitudine per la concordanza tra i codici, mi sono reso conto di alcuni punti non in perfetta armonia tra le norme del Codice di diritto canonico (CIC) e quelle del Codice dei canoni delle Chiese orientali (CCEO)». Inoltre «un ulteriore motivo per integrare la normativa del CIC con esplicite disposizioni parallele a quelle esistenti nel CCEO è l'esigenza di meglio determinare i rapporti con i fedeli appartenenti alle Chiese orientali non cattoliche, ora presenti in numero più rilevante nei territori latini»³. Dunque, un primo breve approccio di queste modifiche permetterà di rilevare le implicanze pastorali ed ecumeniche della lettera apostolica di papa Francesco in forma di motu proprio.

Un solo genitore cattolico

Con l'art. 1, il motu proprio *De Concordia inter Codices* inserisce un nuovo §2 al can. 111 CIC, simile al can. 29 §1 CCEO. Si tratta dell'iscrizione alla Chiesa latina o a una Chiesa orientale cattolica tramite il battesimo, ma: «Se solo uno dei genitori è cattolico, il figlio minore di quattordici anni appartiene alla Chiesa cattolica».

Dal testo del previgente can. 111 CIC non si deduceva che la *mens* del legislatore era di ascrivere alla Chiesa latina, del genitore cattolico, il figlio nato nel matrimonio misto e battezzato nella Chiesa acattolica.

La prassi del Dicastero per le Chiese Orientali è considerare pacifico che i figli nati da matrimonio misto, indipendentemente dal rito in cui è stato celebrato validamente il battesimo, sono membri della Chiesa cattolica, perché risulta conforme alle esigenze di tutela della fede della prole, ma provoca molteplici problemi giuridici, ecclesiologici ed ecumenici⁴.

Quando la madre è cattolica e il padre è ortodosso, potrebbero esserci dei problemi, poiché,

1 Francesco, m.p. *De Concordia inter Codices*, 31 maggio 2016, in *Communicationes* 48 [2016], 326-330 (in latino); 331-335 (in italiano). J.I. Arrieta, *Articulus explanas litteras apostolicas De concordia inter Codices*, in *Communicationes* 48 [2016], 448-452; J. Abbass, *De concordia inter Codices: A Commentary*, in *Studia Canonica* 50 [2016], 323-345; M. Campo Ibáñez, *De concordia inter Codices. Primer comentario a la reforma del CIC para avanzar en la concordancia entre los dos Códigos de la Iglesia Católica*, in *Estudios Eclesiásticos* 91 [2016], 861-876; L. Sabbarese, *Commento alle modifiche apportate al Codice con il m.p. De concordia inter Codices*, in *Ephemerides Iuris Canonici* 57 [2017], 589-632; J. Abbass, *De concordia inter Codices: vers une harmonisation entre le code latin et le code oriental*, in *Studia Canonica* 51 [2017], 323-355; J. Abbass, *De concordia inter Codices: Towards a Harmonization of the Eastern and Latin Codes*, in *Iustitia* 8 [2017/1], 15-48; F. Coccopalmerio, *The Work of the Pontifical Council for Legislative Texts to Harmonize Some Provisions of the cic and the Cceo*, in *Iustitia* 8 [2017/1], 91-96; J.M. Serrano Ruiz, *Il m.p. De Concordia inter Codices vincolo pastorale della Chiesa latina e le Chiese cattoliche orientali. Riflessioni sul preambolo*, in G. Ruysen - S. Kokkaravalayil, (cur.), *Il Cceo strumento per il futuro delle Chiese orientali cattoliche*, Kanonika 25, Roma 2017, 831-847; U. Rhode, *Alcune questioni circa il motu proprio De concordia inter Codices*, in *Periodica* 108 [2019], 551-589; C. Vasil', *Apuntes sobre el motu proprio De concordia inter Codices*, in *Ius Communionis* 9 [2021], 231-253; G. Prichodko, *Des normes orientales prévalant en terre latine: le motu proprio De concordia inter Codices*, in *Année Canonique* 64 [2023], 61-71.

2 D. Salachas, *I Codici e l'ecumenismo. La pastorale si confronta con l'Oriente*, in *Il Regno-attualità* 18/2016, 529-532.

3 Cf. L. Lorusso, *Accoglienza degli ortodossi nelle chiese latine: aspetti giuridico-pastorali*, in *Apulia Theologica* 9 [2023], 141-168.

4 Cf. A. kaptijn, *Le statut juridique des enfants mineurs nés des mariages mixtes catholiques-orthodoxes*, in *L'année canonique* 46 [2004], 259-268; P. Gefaell, *Matrimonio misto ed iscrizione ecclesiastica dei propri figli: una questione riaperta? Riflessioni su alcune considerazioni recenti*, in *Folia canonica* 12 [2009], 153-166; P. Szabó, *L'iscrizione dei fedeli orientali alle Chiese sui iuris*, in P. Gefaell, (cur.), *Cristiani orientali e pastori latini*, Milano 2012, 179-182.

soprattutto nel Medio Oriente o in Paesi a maggioranza ortodossa, i figli nati da matrimoni misti sono ritenuti appartenenti alla Chiesa del padre; infatti «gli impegni della parte cattolica non potranno essere mantenuti, se la parte acattolica, soprattutto se è il padre, non ammette questo. Tali impegni non hanno se non un valore formale e potranno gravare la coscienza della parte cattolica»⁵. Secondo SALACHAS-NITKIEWICZ, la prassi finora adottata dal *Dicastero per le Chiese Orientali* è chiara: i figli nati da matrimonio misto, indipendentemente dal fatto del loro battesimo nella Chiesa ortodossa, appartengono alla Chiesa cattolica⁶.

Che senso ha considerare “giuridicamente” cattolico il figlio nato da matrimonio misto, battezzato nella Chiesa ortodossa, registrato nel libro dei battesimi della parrocchia ortodossa, educato nella parrocchia ortodossa dove riceve i sacramenti e in seguito si sposa o riceve gli ordini sacri nella Chiesa ortodossa? Dunque, sono cattolici senza saperlo? E con tutto ciò che comporta questa loro appartenenza alla Chiesa cattolica?

Inoltre, perché chiedere alla parte cattolica nel matrimonio misto, di promettere sinceramente di fare quanto è in suo potere perché tutti i figli siano battezzati ed educati nella Chiesa cattolica (cf. cann. 1125, 1° CIC; 814 CCEO), quando saranno “automaticamente” cattolici? Le stesse norme penali richiamate (can. 1367 CIC e can. 1439 CCEO) non vengono applicate, secondo il *Direttorio Ecumenico*: «[...] Se, nonostante tutti gli sforzi, i figli non vengono battezzati né educati nella Chiesa cattolica, il genitore cattolico non incorre nella censura comminata dal diritto canonico» (151)⁷.

La Chiesa cattolica, pur riconoscendo al coniuge cattolico questo suo grave dovere, è consapevole che la parte non cattolica potrebbe sentirsi in coscienza ad osservare un obbligo analogo; perciò, dovrebbe rispettare le decisioni che i coniugi prenderanno responsabilmente al riguardo.

Secondo me, i canoni andrebbero formulati diversamente, cioè se il figlio è battezzato nella

Chiesa cattolica, è ascritto alla Chiesa del genitore cattolico, ma, di comune accordo, potrebbero scegliere la Chiesa ortodossa e, dunque, il figlio sarà ascritto alla Chiesa ortodossa; al quattordicesimo anno di età compiuto potrebbe passare alla Chiesa del genitore cattolico. Nel Medio Oriente i figli nati da matrimoni misti appartengono alla Chiesa del padre, secondo l'Accordo del 14 ottobre 1996 dei Patriarchi cattolici ed ortodossi⁸. In diversi accordi sui matrimoni misti si insiste sul fatto che l'appartenenza confessionale dei figli è quella del padre o quella della cerimonia del matrimonio, la cui scelta è lasciata alla libertà degli sposi.

Il coniuge cattolico deve fare il possibile per battezzare la prole nella Chiesa cattolica e che se poi, per impossibilità di fare altrimenti, i figli fossero battezzati non cattolici, essi così rimarranno finché non si compia un atto giuridico certo sull'iscrizione alla Chiesa cattolica.

Se si continuasse ad affermare che i figli non devono essere ricevuti nella Chiesa cattolica, perché già cattolici, si perderebbe la ragion d'essere nonché la consapevolezza della serietà della promessa richiesta alla parte cattolica di fare tutto il possibile per battezzarli nella Chiesa cattolica. Inoltre, sarebbero gravi le conseguenze ecumeniche, perché si metterebbe in dubbio la stessa ecclesialità e sacramentalità delle Chiese ortodosse, esplicitamente riconosciute dal decreto UR 15 e 16.

E, se la parte cattolica chiedesse la ricezione dei figli nella Chiesa cattolica per chiarire la situazione dei suoi figli battezzati ortodossi o protestanti, e poi la stessa autorità negasse la loro ricezione basandosi su quell'interpretazione, si precluderebbe ingiustamente ogni possibilità di avere una certezza giuridica sulla loro appartenenza alla Chiesa cattolica.

Rhode suggerisce: «Sarebbe bastato aggiungere al canone una clausola che spiegasse che esso si applica quando qualcuno tramite il battesimo viene incorporato nella Chiesa cattolica. Sembra auspicabile che la Santa Sede trovi una via, per

⁵ Nuntia 28 [1989], 111.

⁶ D. Salachas-K. Nitkiewicz, *Rapporti interecclesiali tra cattolici orientali e latini*, Roma, 2007, 99.

⁷ Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*, 25 marzo 1993.

⁸ *Le Lien* ottobre-dicembre 1996, 30-34. Per il contesto canonico e le osservazioni su questo accordo si veda D. Salachas, *I matrimoni misti nel Codice latino e in quello delle Chiese Orientali Cattoliche*, in *I Matrimoni misti*, Città del Vaticano, 1998, 86-91.

esempio tramite un'interpretazione autentica, per rimuovere il malinteso che si sta diffondendo»⁹.

Abbiamo detto che la prassi del *Dicastero per le Chiese Orientali* è considerare pacifico che i figli nati da matrimonio misto, indipendentemente dal rito in cui è stato celebrato validamente il battesimo, sono membri della Chiesa cattolica, ma non sempre è così. Infatti, nel 2020, il Vicario Generale di una diocesi italiana ha presentato al *Dicastero per le Chiese Orientali* la richiesta di ascrizione alla Chiesa latina di un battezzato ortodosso che chiede di essere accolto nella piena comunione con la Chiesa cattolica. L'Oratore è figlio di padre greco-ortodosso e madre latina, nato in Italia, ma battezzato nella Chiesa ortodossa in Grecia. Il *Dicastero* ha concesso che il richiedente nell'emettere la professione di fede cattolica possa essere ascritto alla Chiesa latina a norma del can. 35 CCEO¹⁰.

Battezzato acattolico

L'orientale acattolico¹¹ che passava al cattolicesimo poteva essere aggregato al rito orientale che voleva, ma poteva passare al rito latino soltanto se poneva questo come condizione *sine qua non* della sua conversione alla Chiesa cattolica¹². Il cambio di prospettiva si ha con OE 4 ripreso dal CCEO: «I battezzati acattolici che convengono alla piena comunione con la Chiesa cattolica conservino il proprio rito, lo rispettino e, nella misura delle proprie forze, lo osservino dappertutto; siano perciò ascritti alla Chiesa *sui iuris* del medesimo rito, salvo il diritto di ricorrere alla Sede Apostolica in casi speciali di persone, di comunità o di regioni» (can. 35).

Dunque, quanto ai non cattolici che convengono alla piena comunione con la Chiesa cattolica, il

can. 35 CCEO, conformemente alla norma del Concilio Vaticano II, OE 4 stabilisce che essi mantengano il proprio rito e si ascrivano alla Chiesa *sui iuris* del medesimo rito, salvo il diritto di ricorrere alla Sede Apostolica, in casi speciali di persone, comunità o regioni¹³. Inoltre, è da tenere presente il can. 896 CCEO che afferma: «A coloro che sono stati battezzati nelle Chiese o Comunità ecclesiali acattoliche e che chiedono spontaneamente di convenire alla piena comunione con la Chiesa cattolica, sia che si tratti di singoli sia di gruppi, non si imponga altro peso fuorché le cose necessarie». Pur non essendoci canone equivalente nel CIC, trattandosi di norma conciliare, vale anche per la Chiesa latina.

Il ricorso alla Sede Apostolica stabilito dal can. 35 CCEO è richiesto *ad validitatem* o solo *ad liceitatem*? Sia OE 4 che il can. 35 sembrano esortativi. Fu proposto di formulare il canone in modo obbligatorio, ma «nessuno oggi sostiene più che il concilio abbia voluto dare in materia una norma *ad validitatem*»¹⁴. Per Salachas-Nitkiewicz la norma del can. 35 è vincolante¹⁵. In una risposta privata datata 5 novembre 2012, l'allora *Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi* afferma che il can. 35 CCEO è *ad liceitatem*, ma nella spiegazione si contraddice: «Se un parroco latino, senza la licenza della Sede Apostolica richiesta dal can. 35 CCEO, ascrive due fedeli ortodossi alla Chiesa latina e poi assiste al loro matrimonio, il matrimonio è nullo per difetto di forma di celebrazione prescritta dai cann. 828, 829 §1 CCEO alla quale sarebbero tenuti questi fedeli»¹⁶. Come può essere nullo il matrimonio se ormai questi fedeli sono latini, poiché il can. 35 CCEO è *ad liceitatem*? Se sono ascritti alla Chiesa latina non sono tenuti alla forma di celebrazione

⁹ U. Rhode, *Alcune questioni circa il motu proprio De concordia inter Codices*, in *Periodica* 108 [2019], 551-589: 576.

¹⁰ Per gentile concessione del *Dicastero per le Chiese Orientali*.

¹¹ Per l'adozione del termine "acattolico" nel Cceo vedi D. Ceccarelli Morolli, *Il Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium e l'Ecumenismo*, Quaderni di "Oriente Cristiano", Studi 9, Palermo 1998, 36-40.

¹² Cf. Leone XIII, Litt. Ap. *Orientalium dignitas*, artt. 1 et 11, in ASS 27 [1894-95], 260 e 262.

¹³ Ev 1/460: «Infine, tutti e singoli i cattolici, come pure i battezzati di qualsiasi Chiesa o comunità acattolica che vengano alla pienezza della comunione cattolica, conservino in qualsiasi parte del mondo il proprio rito, lo rispettino e, nella misura delle loro forze, lo osservino, salvo restando il diritto di ricorrere alla Sede Apostolica, in casi particolari di persone, di comunità o di regioni; essa, quale supremo arbitro delle relazioni interecclesiali, provvederà direttamente o per mezzo di altre autorità con spirito ecumenico secondo le necessità, dando opportune norme, decreti o rescritti» (Oe 4); cf. *Nuntia* 3 [1976], 51.

¹⁴ *Nuntia* 22 [1986], 31.

¹⁵ D. Salachas-K. Nitkiewicz, *Rapporti interecclesiali tra cattolici orientali e latini*, Roma 2007, 14.

¹⁶ Pontificium Consilium De Legum Textibus, Prot. n. 13812/2012, Città del Vaticano 5 novembre 2012: www.delegumtextibus.va/content/testilegislativi/it/risposte-particolari/codex-canonum-ecclesiarum-orientalium.html.

prescritta dai cann. 828-829 §1 CCEO, ma a quella dei cann. 1108-1109 §1 CIC.

Per rendere certa e chiara la norma, sarebbe stato utile formulare il can. 35 CCEO così: «Baptizati acatholici ad plenam communionem cum Ecclesia catholica convenientes proprium ubique terrarum retineant ritum eumque colant et pro viribus observent, proinde **ipso iure** ascripti sunt Ecclesiae sui iuris eiusdem ritus salvo iure adeundi Sedem Apostolicam in casibus specialibus personarum, communitatum vel regionum».

Il motu proprio non ha inserito questa modifica nel CCEO e tantomeno ha previsto ciò nel CIC, perché si sarebbe trattato dell'unica modifica da inserire nel CCEO ed è prevalsa l'idea di considerare sufficiente la prassi del *Dicastero per le Chiese Orientali*¹⁷.

Se ad esempio un ortodosso desidera di essere ascrivito alla Chiesa latina, occorre il permesso del *Dicastero per le Chiese Orientali* e il parere dell'Ordinario latino, secondo la prassi attuale¹⁸. Ma, se ad esempio, un protestante desidera di essere ascrivito alla Chiesa maronita? Crediamo che ciò sia possibile proprio in virtù del can. 35 CCEO che stabilisce «salvo il diritto di ricorrere alla Sede Apostolica in casi speciali di persone, di comunità o di regioni». Perciò, in via ordinaria, un ortodosso che diventa cattolico appartiene alla Chiesa orientale del suo rito, mentre un protestante proveniente tradizionalmente dalla Chiesa d'Occidente, dovrebbe appartenere alla Chiesa latina.

Discussioni si ebbero durante l'iter del canone: «Si chiede se essi debbano essere considerati di rito latino anche se hanno fino al presente deviato dalle tradizioni e usi che definiscono questa Chiesa. Questo problema non si può lasciare

insoluto, a causa delle quotidiane necessità delle Chiese orientali del Nord-America, dove i protestanti costituiscono la maggioranza della popolazione, e non raramente si sposano con orientali cattolici. Contraendo un tale matrimonio essi non raramente decidono di unirsi alla parte cattolica anche per quanto riguarda la religione. Ad essi - ed a tutti gli altri cristiani - dovrebbe essere permesso di scegliere la Chiesa "sui iuris" della parte cattolica senza nessun altro ostacolo legale o formalità»; «La presunzione che tutti i protestanti abbiano una specie di affiliazione con la Chiesa latina è molto discutibile, perché le loro comunità ecclesiali, a differenza delle Chiese Ortodosse, hanno poca o nessuna somiglianza con la Chiesa latina, dalla quale si sono distaccate. Perciò i singoli protestanti e le loro comunità dovrebbero essere liberi di scegliersi le Chiese "sui iuris", quando pervengono alla piena comunione con la Chiesa cattolica. È importante che il futuro Codice risolva tale questione poiché negli Stati Uniti i protestanti costituiscono la maggioranza e i matrimoni misti non sono rari. Si domanda se, nel caso di un protestante che sposa una cattolica e desidera diventare cattolico lui stesso, sia logico farlo ascrivere prima alla Chiesa latina, quasi come una "fictio iuris" e solo in seguito alla Chiesa orientale della moglie»¹⁹.

Dagli acattolici orientali non deve essere richiesto altro che la semplice professione della fede cattolica (cf. OE 25; UR 18; cann. 896-897 CCEO)²⁰; tutto questo, pur non essendo previsto dal CIC, coinvolge i latini, anche perché previsto dall'*Ordo initiationis christianæ*²¹. Invece per gli acattolici delle comunità ecclesiali separate e non orientali? «Se vengono accolti nella Chiesa

17 Cf. J.I. Arrieta, *De Concordia inter Codices. Testo e contesto del motu proprio*, in G. Incitti, (cur.), *La costante sollecitudine per la concordanza tra i Codici*, Quaderni di Ius Missionale 13, Città del Vaticano 2018, 13-33: 22.

18 Una donna americana appartenente alla Chiesa armena apostolica, frequentando la parrocchia latina, è passata alla Chiesa cattolica ascrivendosi alla Chiesa armena cattolica, pur continuando a frequentare la parrocchia latina. In un secondo momento ha chiesto il passaggio alla Chiesa latina, ma la Congregazione per le Chiese Orientali ha rifiutato il passaggio dicendo che bisogna conservare la continuità con le proprie origini, soprattutto quando si tratta di Chiese etniche; non bisogna dare l'impressione agli acattolici che divenire cattolici significa perdere la propria identità nazionale e religiosa: cf. *Roman Replies and CLSA Advisory Opinions*, 1995, 28-31.

19 *Nuntia* 28 [1989], 27.

20 «Gli orientali non cattolici che vengono alla pienezza della comunione cattolica oltre a non aver bisogno di assoluzione dalla scomunica, non hanno neppure bisogno di qualche "rito liturgico", come, invece, è richiesto per i non cattolici appartenenti alle altre Chiese e Comunità ecclesiali di Occidente. Difatti, il nuovo Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti, incluso nel Rituale Romano, comprende in appendice il "rito di ammissione alla piena comunione della Chiesa cattolica di coloro che sono già stati validamente battezzati": D. Salachas, *L'iniziazione cristiana nei Codici orientale e latino*, Roma-Bologna 1992, 128-129.

21 SC 69b: «Si componga pure un rito per coloro che, già validamente battezzati, si convertono alla chiesa cattolica. In esso si esprima la loro ammissione nella comunione della chiesa»; cf. UR 3.

cattolica degli acattolici che non appartengono a qualche Chiesa orientale, devono essere osservate le norme sopra riportate, con gli opportuni riferimenti, purché siano validamente battezzati» (can. 901 CCEO)²².

È però da notare che i protestanti non hanno un *ritus proprius*, identificabile come corrispondente al rito latino. Non vi è dubbio che il protestantesimo storicamente è nato nell'ambito culturale del Cristianesimo occidentale. Tuttavia, il patrimonio ecclesio-rituale della gran parte di queste comunità è così alterato e scomposto che la loro identificazione al *ritus* latino sembra essere più che altro una finzione. Per constatare come il patrimonio rituale di una comunità protestante non sia identico al rito della Chiesa latina credo che basti osservare le eclatanti differenze liturgiche e teologiche. Da tutto ciò, in ultima analisi, si potrebbe lasciare piena libertà ai convertiti protestanti di scegliere la loro ascrizione ecclesio-rituale.

Quanto alla lettera e allo spirito del can. 35 CCEO, esso è stato redatto nella prospettiva prevalentemente ecclesiologica ed ecumenica. Cioè, la norma intende significare che il ristabilimento dell'auspicata piena comunione delle Chiese ortodosse con la Chiesa apostolica di Roma non significa alienazione o perdita del "proprio rito". Il fedele orientale ortodosso che conviene all'unità cattolica, si inserisce nella corrispettiva Chiesa cattolica orientale, in cui trova il contesto consono con la sua origine e storia cristiana, con la propria identità spirituale e culturale, linguistica, liturgica, teologica, disciplinare. Ciò non impedisce che egli possa continuare a frequentare e ricevere i Sacramenti nella Chiesa latina, anche se sarebbe auspicabile che fosse consigliato ed aiutato a perseverare nella propria tradizione della Chiesa a cui apparteneva. Consigliare in modo superficiale e sentimentale ai fedeli ortodossi, che convergono alla piena comu-

nione con la Chiesa Cattolica, di seguire una tradizione rituale estranea e abbandonare la propria è una prospettiva del tutto erronea ed ostacolante la promozione dell'ecumenismo.

Genitori acattolici

Il figlio minore di quattordici anni di genitori acattolici battezzati che chiedono di battezzare il loro figlio nella Chiesa cattolica, sarà battezzato solo se almeno uno di essi o colui che ne fa legittimamente le veci lo richiedono e se ad essi è fisicamente oppure moralmente impossibile recarsi dal proprio ministro (can. 681 §5 CCEO). Con l'art. 5 del motu proprio *De Concordia* anche il CIC ha una norma uguale, contenuta nel can. 868 §3: «Il bambino di cristiani non cattolici è lecitamente battezzato, se i genitori o almeno uno di essi o colui che tiene legittimamente il loro posto lo chiedono e se agli stessi sia impossibile, fisicamente o moralmente, accedere al proprio ministro». L'aggiunta del §3, in armonia con il CCEO, can. 681 §5, era necessaria, dettata dall'universalità del battesimo, cioè dalla necessità del sacramento del battesimo per la *salus animarum*. Abbiamo così un allargamento della *communicatio in sacris* oltre alla penitenza, eucaristia e unzione degli infermi.

La nuova norma del can. 1108 §3 CIC

L'aggiunta del §3 al can. 1108 CIC, in armonia con il can. 828 CCEO, era necessaria perché richiesta dalla costante tradizione orientale, teologica e canonica, che il legislatore intende rispettare e confermare²³. Il motu proprio ha introdotto il testo seguente: §3. Solo il sacerdote assiste validamente al matrimonio tra due parti orientali o tra una parte latina e una parte orientale cattolica o non cattolica.

22 De 101: «Allo stato attuale delle nostre relazioni con le comunità ecclesiali sorte dalla Riforma del XVI secolo, non si è ancora arrivati ad un accordo né sul significato, né sulla natura sacramentale e neppure sull'amministrazione del sacramento della confermazione. Di conseguenza, nelle circostanze attuali, le persone che entrassero nella piena comunione della Chiesa cattolica e che venissero da queste comunità, dovrebbero ricevere il sacramento della confermazione secondo la dottrina e il rito della Chiesa cattolica, prima di essere ammesse alla Comunione eucaristica».

23 Cf. P. Gefaell, *L'armonizzazione tra i due Codici: problematiche giuridiche aperte*, in Pontificio consiglio per i testi legislativi, *L'attenzione pastorale per i fedeli orientali. Profili canonistici e sviluppi legislativi*, Città del Vaticano 2017, 79-92; J. Abbass, *De concordia inter Codices: a Commentary*, in *Studia canonica* 50 [2016] 323-345; M. Campo Ibáñez, *De concordia inter Codices. Primer comentario a la reforma del CIC para avanzar en la concordancia entre los dos Códigos de la Iglesia Católica*, in *Estudios eclesiológicos* 91 [2016] 861-876; L. Sabbarese, *La concordanza tra i Codici*, Bologna 2017; F. CATOZZELLA, *Le modifiche in materia di forma canonica del matrimonio introdotte dal Motu Proprio De concordia inter Codices*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, 22 febbraio 2017, 6, 1-40.

Nel matrimonio dei fedeli orientali il rito sacro consiste nell'intervento del sacerdote che assiste per chiedere la manifestazione del consenso dei nubendi, e riceverlo in nome della Chiesa, e per benedire questo consenso in qualità di ministro della grazia. La modifica era necessaria perché la forma canonica da osservare nel matrimonio tra cattolici orientali o tra una parte latina e una parte cattolica orientale, oppure nei matrimoni misti tra una parte cattolica latina e una parte orientale ortodossa è richiesta proprio per la validità del matrimonio. Un matrimonio celebrato davanti a un diacono per le Chiese orientali, cattoliche e ortodosse, sarebbe invalido per difetto di forma, ragione per cui era proprio necessario colmare questa discrepanza tra i due codici che inciderebbe negativamente sulla prassi pastorale, specialmente nei casi in cui devono essere regolati rapporti tra soggetti appartenenti rispettivamente alla Chiesa latina e a una Chiesa orientale, cattolica o ortodossa.

Per "assistenza" nel CIC si intende chiedere e ricevere di persona la manifestazione del consenso dei nubendi *nomine Ecclesiae*; dunque, non si fa nessun cenno alla necessità del rito sacro e della benedizione. In questi casi non si richiede da parte del sacerdote nulla di più rispetto a quanto già richiesto per ogni matrimonio, cioè la forma canonica latina.

La nuova norma sarebbe stata più chiara se avesse tenuto in conto la forma orientale, anche se in realtà la questione ha già una soluzione sul piano pratico, perché la forma canonica latina è inserita di fatto all'interno della forma liturgica che comprende, sia nel rito all'interno della messa che fuori da essa, la benedizione nuziale: ad esempio il can. 530, 4° CIC, tra le funzioni del parroco inserisce quella di «assistere ai matrimoni e benedire le nozze» e il Catechismo della Chiesa cattolica afferma che il ministro assistente «alla celebrazione del matrimonio, accoglie il consenso degli sposi a nome della Chiesa e dà la benedizione della Chiesa» (n. 1630).

Bisogna sottolineare che il nuovo can. 1108 §3 modifica indirettamente anche l'interpretazione del presupposto di fatto che deve verificarsi per

applicare la forma straordinaria del matrimonio: l'impossibilità di avere o adire senza grave incomodo l'assistente competente a norma del diritto, cioè come prevede il can. 832 §1 CCEO. Pertanto la presenza sul territorio di un diacono provvisto di delega generale o di un laico provvisto della facoltà di assistere ai matrimoni a norma del can. 1112 CIC richiederà la forma ordinaria se il matrimonio da celebrarsi riguarda due latini; ma se il matrimonio coinvolge almeno un orientale, non potendo essere assistente competente né il diacono né il laico si verifica quella situazione di fatto che, se si prevede prudentemente durerà per un mese (can. 1116 §1, 2° CIC), autorizza la celebrazione in forma straordinaria.

Vi è ancora una differenza tra la nuova versione del can. 1127 §1 CIC e il corrispondente can. 834 §2 CCEO: al posto di un "intervento" del sacerdote, si richiede esplicitamente la benedizione sacerdotale. Questo è riconosciuto nel can. 781 §2 CCEO e, per la Chiesa latina, nell'art. 4 §1, 2° *Dignitas Connubii*, cioè «quanto alla forma della celebrazione del matrimonio, la Chiesa riconosce qualsiasi forma prescritta o ammessa nella Chiesa o nella Comunità ecclesiale di cui le parti erano membri al tempo della celebrazione del matrimonio, purché, se almeno una delle parti è fedele di una Chiesa orientale acattolica, il matrimonio sia stato celebrato con un rito sacro»²⁴.

Abbiamo allora diverse fattispecie: 1) matrimonio tra due parti orientali cattoliche; 2) matrimonio tra due parti orientali acattoliche; 3) matrimonio tra parte latina e parte orientale cattolica; 4) matrimonio tra parte latina e parte orientale acattolica. In tutti questi casi, per la validità del matrimonio, si richiede il presbitero assistente, così come stabilito dal can. 828 CCEO²⁵.

La modifica introdotta dal motu proprio *De concordia inter Codices* alla terza parte del §1 del can. 1127 CIC precisa che l'intervento del ministro sacro, come prescriveva il testo del CIC, non è più sufficiente, ma è necessario l'intervento del sacerdote, cioè del vescovo o del presbitero, cosa che esclude l'intervento del diacono.

24 Pontificio consiglio per i testi legislativi, istruzione *Dignitas connubii*, da osservarsi nei tribunali diocesani e interdiocesani nella trattazione delle cause di nullità del matrimonio (25.1.2005): EV 23/75.

25 Cf. Congregazione per le Chiese orientali, Istruzione *Il Padre incomprensibile*, 6 gennaio 1996, n. 82, EV 15/174-175.

Matrimonio di due ortodossi

Con l'Art. 10 del motu proprio, il can. 1116 CIC avrà d'ora in poi un terzo paragrafo col testo seguente: «In aggiunta a quanto stabilito dal §1, nn. 1 e 2, l'Ordinario del luogo può conferire a qualunque sacerdote cattolico la facoltà di benedire il matrimonio dei fedeli cristiani delle Chiese orientali che non hanno piena comunione con la Chiesa cattolica se spontaneamente lo chiedono, e purché nulla osti alla valida e lecita celebrazione del matrimonio. Il medesimo sacerdote, tuttavia con la necessaria prudenza, informi della cosa l'autorità competente della Chiesa non cattolica interessata».

L'aggiunta del §3 al can. 1116, in armonia con il can. 833 CCEO, è richiesta in prospettiva ecumenica, quando fedeli delle Chiese orientali ortodosse si rivolgono spontaneamente a un sacerdote cattolico e chiedono la celebrazione del loro matrimonio, in pericolo di morte o in assenza di un proprio sacerdote. Tuttavia per evitare anche il sospetto di proselitismo, il canone richiede che il medesimo sacerdote, con la necessaria prudenza, informi della cosa l'autorità competente della Chiesa non cattolica interessata. Anche qui abbiamo un allargamento della *communicatio in sacris*.

Il nuovo §3 del can. 1116 CIC permette al presbitero latino la facoltà di benedire il matrimonio di due ortodossi in certe circostanze. Il can. 833 §1 CCEO richiede come condizione che i fedeli ortodossi in questione «non possono recarsi dal proprio sacerdote senza un grave disagio», mentre questa condizione non è stata accolta nel nuovo §3 del can. 1116 CIC. Sembra comunque che questa condizione deve essere considerata implicita²⁶, perché si vuole andare incontro ai casi in cui i fedeli ortodossi sono privi di sacerdoti e, perciò, non possono vedere benedetto il loro matrimonio già celebrato in forma straordinaria (il can. 1116 §1 CIC a cui rimanda il nuovo paragrafo richiede appunto tale impossibilità): «Se si trascurasse il rispetto del requisito sull'impossibilità o grave difficoltà di recarsi dal proprio sacerdote, e i sacerdoti cattolici cominciassero a benedire indiscriminatamente tali

matrimoni soltanto in base alla richiesta spontanea dei fedeli ortodossi interessati, certamente si aprirebbe una seria controversia ecumenica con le autorità ortodosse»²⁷.

Bisogna tener conto che per procedere a norma del can. 1116 §3 CIC, occorre che si tratti di matrimonio tra due fedeli acattolici che liberamente si rivolgono al presbitero cattolico.

Il nuovo paragrafo, come d'altra parte il canone orientale, nulla stabilisce circa l'annotazione del matrimonio celebrato in queste peculiari circostanze. Si potrebbe al proposito prevedere l'annotazione in un apposito registro diocesano/eparchiale.

La facoltà può essere concessa a "qualunque sacerdote cattolico"; pertanto egli può essere ascritto alla Chiesa latina oppure a una Chiesa *sui iuris* e celebrerà secondo le prescrizioni liturgiche della sua Chiesa (cann. 846 §2 CIC; 674 §2 CCEO).

L'Ordinario del luogo concede la facoltà "di benedire il matrimonio" e non come prevede la forma latina "di assistere al matrimonio". Ciò si spiega tenuto conto quanto previsto dall'art. 4 §1 della *Dignitas connubii* e dal can. 781 §2 CCEO: nel matrimonio in cui almeno uno dei nubendi è un fedele di una Chiesa orientale acattolica, si richiede per la validità la celebrazione "con il rito sacro", ovvero con la benedizione sacerdotale.

L'Ordinario/Gerarca del luogo concede la "facoltà" a qualsiasi sacerdote cattolico di benedire questo matrimonio, ma se egli non è competente sugli orientali acattolici che facoltà può concedere? Infatti si tratta solo di benedire un matrimonio ormai celebrato validamente in forma straordinaria, per rispettare la loro tradizione. Quindi, se un sacerdote benedice un matrimonio di due acattolici orientali senza la facoltà da parte dell'Ordinario/Gerarca del luogo, il matrimonio è valido? Se si erano verificate le circostanze eccezionali, il matrimonio è valido, perché la Chiesa cattolica ritiene che in tali circostanze trovi applicazione anche per i non cattolici la norma sulla forma straordinaria del

26 Così J.I. Arrieta, *De Concordia inter Codices. Testo e contesto del motu proprio*, in G. Incitti, (cur.), *La costante sollecitudine per la concordanza tra i Codici*, Quaderni di Ius Missionale 13, Città del Vaticano 2018, 13-33: 28.

27 P. Gefaell, *Commenti al M.P. De Concordia inter Codices*, in *Ius Ecclesiae* 29 [2017], 159-174: 173.

matrimonio. Però, la forma canonica straordinaria si fonda tutta sul diritto naturale o vi sono anche aspetti di diritto ecclesiastico²⁸?

Già l'art. 43 del *Vademecum per la pastorale delle parrocchie cattoliche verso gli orientali non cattolici*²⁹ aveva chiarito che la Chiesa cattolica, in forza dei cann. 1109 CIC e 829 § 1 CCEO, non è competente ad assistere al matrimonio tra due orientali non cattolici, in quanto è sufficiente che il sacerdote conferisca la benedizione. Tuttavia è permesso ciò purché si rispettino, cumulativamente, le seguenti condizioni: impossibilità di adire il proprio sacerdote ortodosso senza grave disagio, richiesta spontanea delle parti, assenza di ostacolo per la valida e lecita celebrazione, informazione previa dell'autorità della Chiesa orientale acattolica competente di almeno uno dei fedeli ortodossi³⁰.

Tale benedizione è cosa diversa e non va confusa con la forma canonica, soprattutto considerando che per gli acattolici orientali è solo la benedizione ad avere rilevanza e non la competenza che si esprime nella forma canonica³¹. In questa linea allora, se la benedizione è cosa diversa dalla forma canonica, si potrebbe seriamente dubitare della necessità della delega per la facoltà di benedire: non sarebbe cioè necessaria alcuna delega di facoltà, ma come afferma GEFAELL: «Si vuole introdurre questa norma dentro il can. 1116 CIC (sulla forma straordinaria del matrimonio) perché come ho scritto altrove, non si tratta che il sacerdote cattolico “celebri” tale matrimonio, bensì che egli impartisca solo una benedizione a un matrimonio già valido di per sé, celebrato in forma straordinaria. Tuttavia, bisogna ammettere che per la mentalità orientale la benedizione del sacerdote è

vista come parte essenziale della celebrazione, e ciò può provocare equivoci»³².

Supposta l'esistenza di vera giurisdizione nelle Chiese orientali non cattoliche, è ovvio che questa si estende anche al matrimonio-sacramento; queste Chiese sono tenute a provvedere riguardo ai loro fedeli nella stessa misura delle Chiese che sono in piena comunione con la Chiesa di Roma riguardo ai fedeli cattolici. La legislazione cattolica si limita a regolare il matrimonio dei soli cattolici, supponendo il principio dottrinale della competenza della Chiesa e applicando i rispettivi primi canoni dei codici nonché i cann. 1490 CCEO e 11 CIC, secondo i quali sono tenuti alle leggi meramente ecclesiastiche i battezzati nella Chiesa cattolica o in essa accolti e che hanno sufficiente uso di ragione e, se non è espressamente disposto diversamente dal diritto, che hanno compiuto il settimo anno di età.

Il can. 780 §2 CCEO riconosce implicitamente alle altre Chiese acattoliche la loro normativa giuridica come *ius legitimum*. Ma mentre ciò è esplicito per il CCEO, non lo era per il CIC, almeno fino alla promulgazione dell'istruzione *Dignitas connubii*³³.

Il CIC indica solo il diritto che regge il matrimonio dei cattolici, ma non darebbe soluzione quando il matrimonio è celebrato fra un cattolico e un battezzato non cattolico; però, anche se una sola parte è cattolica, il matrimonio è retto solo dal diritto canonico.

Il CCEO provvede alla soluzione del problema con il can. 780 §2, ripreso da S. Giovanni Paolo II: «Questo non è il risultato di privilegi garantiti dalla Chiesa di Roma ma dalla legge stessa che quelle Chiese hanno posseduto sin dai tempi apostolo-

28 F. Catuzzella, *Le modifiche in materia di forma canonica del matrimonio introdotte dal Motu Proprio De Concordia inter Codices*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale* 6 [2017], 1-40: 37 (Rivista telematica www.statoechiese.it, 20 febbraio 2017).

29 Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso – Ufficio Nazionale per i Problemi Giuridici della CEI, *Vademecum per la pastorale delle parrocchie cattoliche verso gli orientali non cattolici*, 23 febbraio 2010, ECEI 8/3446. Cf. A. Zambon, *La pastorale verso gli orientali non cattolici: prima presentazione del Vademecum*, in *Ius missionale* 6 [2012], 175-196.

30 *Ibidem*.

31 Circa la riconoscibilità di un matrimonio tra due ortodossi benedetto da un sacerdote cattolico, rimando all'interessante studio di P. Szabó, *Matrimoni misti ed ecumenismo. Prospettive del riconoscimento ortodosso dei matrimoni misti con speciale riguardo al caso della celebrazione cattolica*, in Congregazione per le Chiese Orientali, *Ius Ecclesiarum vehiculum caritatis*, Città del Vaticano 2004, 235-259.

32 P. Gefaell, *L'armonizzazione tra i due Codici: problematiche giuridiche aperte*, in Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, (cur.), *L'attenzione pastorale per i fedeli orientali. Profili canonistici e sviluppi legislativi*, Città del Vaticano 2017, 89.

33 Cf. L. Lorusso, *I fedeli orientali nella Dignitas connubii*, in *Nicolaus* 32 [2005], 157-174.

lici»;³⁴ ma questo canone è anche di particolare significato per la prassi dei tribunali ecclesiastici latini nei processi di nullità dei matrimoni: il matrimonio fra cattolico orientale e acattolico orientale è retto sia dal diritto canonico sia dal diritto delle Chiese orientali non cattoliche.

Il can. 780 §2 CCEO è molto più rispettoso degli ordinamenti delle altre Chiese. Se è vero che il can. 780 §2 CCEO non solo canonizza ma addirittura riconosce la legittima giurisdizione delle Chiese orientali sui matrimoni dei loro fedeli con cattolici, allora è perfettamente ipotizzabile che il can. 1059 CIC venga reinterpretato alla luce del can. 780 §2 CCEO. Si tratterebbe infatti di un riconoscimento dovuto in giustizia: cosa che è avvenuta con l'istruzione *Dignitas connubii*³⁵.

In sintesi, ogni matrimonio, anche quello canonico, è retto innanzi tutto dal diritto divino. Inoltre, il matrimonio di due battezzati acattolici sarà regolato dal loro proprio diritto. Ciò è espressamente previsto per le Chiese orientali (cf. UR 16) e implicitamente per quelle occidentali (cf. DH 4 e can. 11 CIC). Tutto ciò viene confermato e aggiornato dalla *Dignitas connubii*, visto che gli artt. 2 §2 e 4 §1 riproducono sostanzialmente il contenuto dei can. 780-781 CCEO. Però ciò è stato introdotto mediante una istruzione, che di per sé ha la funzione di rendere chiare le disposizioni di legge (can. 34 §1 CIC), e si è perfino modificato, con l'art. 2 §2, il can. 1059 CIC. Questo modo di procedere ha generato qualche perplessità. Si poteva cogliere l'occasione del nuovo motu proprio *De Concordia inter Codices* per inserire i due articoli della *Dignitas Connubii* nel testo codiciale, soprattutto per conferire loro maggiore stabilità rispetto a quella assicurata da una istruzione.

Conclusione

Come è stato messo in evidenza, occorrerebbe precisare la possibilità di ascrivere alla Chiesa del genitore cattolico o acattolico un figlio nato da un matrimonio misto; inoltre, occorrerebbe ren-

dere il can. 35 CCEO più chiaro circa l'iscrizione alla Chiesa del medesimo rito in caso di accoglienza di un ortodosso nella piena comunione con la Chiesa cattolica.

Nell'ambito matrimoniale, occorrerebbe la recezione nel CIC dei cann. 780-781 CCEO, già adottati dalla *Dignitas connubii*. Circa il matrimonio tra due ortodossi benedetto dal presbitero cattolico, sembrerebbe un'apertura unilaterale da parte della Chiesa cattolica che probabilmente non è tenuta in considerazione da parte delle Chiese ortodosse: questa questione potrebbe essere un argomento di lavoro per la Commissione mista internazionale cattolico-ortodossa.

Oltre il motivo pastorale della modifica di alcuni canoni del Codice di diritto canonico della Chiesa latina per raggiungere una disciplina concorde con il Codice dei canoni delle Chiese orientali che offra certezza nel modo di agire pastorale nei casi concreti, un altro motivo era anche la preoccupazione ecumenica del legislatore. Infatti, nell'integrare la normativa del CIC con esplicite disposizioni parallele a quelle esistenti nel CCEO, il legislatore ha voluto meglio determinare i rapporti con i fedeli appartenenti alle Chiese orientali ortodosse, ora presenti in numero più rilevante nei territori latini. Una modifica particolarmente importante in questo senso sotto l'aspetto ecumenico è quella della celebrazione del sacramento del matrimonio tra una parte latina e una parte orientale, cattolica o ortodossa, che richiede per la validità il rito sacro, cioè l'intervento del sacerdote, il quale assiste e benedice il matrimonio come ministro della grazia. Così il consenso delle parti, che costituisce il matrimonio, viene elevato alla dignità sacramentale con la quale i coniugi sono uniti da Dio a immagine dell'unione indefettibile di Cristo con la Chiesa e sono quasi consacrati e irrobustiti dalla grazia sacramentale (cf. CCEO, can. 776 §2).

34 Ioannes Paulus Pp. II, epistula apostolica *Euntes in mundum*, ob expletum millennium a baptismo regionis Rus' kiovensis (25.1.1988), n. 10: EV 11/151. Per la genesi dei cann. 780 §2 e 781 CCEO cf. *Nuntia* 5 [1977], 52-62; 8 [1979], 5-9; 10 [1980], 3-4; 15 [1982], 3-97; 29 [1989], 104-106.

35 Cf. L. Lorusso, *Il diritto matrimoniale proprio dei fedeli ortodossi nella Dignitas connubii*, in *Quaderni di diritto ecclesiale* 21 [2008], 227-243.

DALLE SUE PIAGHE SIAMO STATI GUARITI

EMMANUEL ALBANO OP

Una profezia lontana

L'affascinante studio della parola di Dio mostra una specialissima caratteristica: viene pronunciata in uno spazio e in un tempo, ma è sempre rivolta ad ogni uomo di ogni tempo. Ha cioè una valenza transtemporale, e, più ampiamente, eterna. E così le situazioni storiche sono la cornice all'interno della quale questa parola è pronunciata, ma non la possono racchiudere. Piuttosto ne sono le coordinate della sua incarnazione. Quando ascoltiamo una parola di Dio, noi l'ascoltiamo nel presente. Non come un'eco lontano, ma come se fosse pronunciata adesso. Ma simultaneamente come una parola che ha una storia. Che ha legato uomini. E che lega noi a loro. E soprattutto noi a Cristo. Noi a Dio. Proviamo ad ascoltare.

La parola del IV carne del servo sofferente si colloca in un tempo in cui Israele è in esilio. Il Deuteroisaia profetizza tra la distruzione di Gerusalemme (587) e la caduta dell'impero babilonese (539). Vede cioè l'apoteosi di Babilonia con il regno di Nabucodonosor (604-562) e il suo rapido declino dopo la sua morte. Con la caduta nel 539 per l'avanzata di Ciro di Persia. Il libro del Deuteroisaia descrive apogeo e crollo di uno dei regni più potenti della terra. Israele è schiavo, ma Dio continua ad agire nella storia tanto che egli può dire: «Ecco, i popoli sono come una goccia dal secchio... Colui che annienta i potenti ... Sono appena piantati, sono

appena seminati... che egli soffia ed essi appassiscono, il vento li trasporta via come stoppia».

«La predicazione del Deuteroisaia si trovava fin dall'inizio in stretto rapporto con le celebrazioni liturgiche degli Israeliti in esilio»¹. Egli - pur in uno stile che si rifà alla predicazione profetica preesilica (e dunque di giudizio) - annuncia la salvezza². Da questo punto di vista la profezia di Isaia richiama non tanto alla previsione di eventi futuri, quanto alla proclamazione di una Parola - quella di Dio - che è messaggio - non dottrina immutabile - sulla situazione presente. Messaggio diverso perché diversa è la situazione in cui il popolo di Dio vive, ma il cui valore ha - come ogni parola di Dio - un'eco di eternità. Il messaggio del Deuteroisaia è la salvezza: egli «è unico in tutto l'Antico Testamento a presentare tanta abbondanza di forme di annunci di salvezza. Una così ricca formulazione del messaggio di salvezza non si trova né prima né dopo di lui»³.

All'interno di questo messaggio di salvezza, tra eventi sociali e politici sono inseriti quattro carmi misteriosi. Quattro componimenti, stilisticamente molto diversi tra loro, che hanno come elemento comune lo stesso soggetto. La profezia di un «servo» che ha da compiere una missione speciale mediante la parola profetica. Egli ha i connotati di un re, ma allo stesso tempo anche di un uomo sofferente. La sua sofferenza sarà vicaria e aprirà alla salvezza non solo del popolo di Israele ma di tutte le genti.

1 C. Westermann, *Isaia. Capitoli 40-66*, Paideia 1978, 40.

2 «Il giudizio annunziato dai profeti dei secc. VIII e VII si era verificato con la caduta di Gerusalemme. L'unica possibilità che aveva la profezia di sopravvivere era quella di diventare profezia di salvezza» (*Idem*, 18).

3 *Idem*, 20.

Il capro espiatorio: un evento consueto

Il brano di Isaia 53 è di gran lunga il più ripreso e commentato dal mondo cristiano. È attestato negli Atti degli Apostoli quando il diacono Filippo viene inviato a un uomo etiope, funzionario della regina di Candace, che sta leggendo un testo delle Scritture che non riesce a capire: quel testo è proprio Is 53,7-8. In esso il profeta narra di un evento al quale Israele assiste e che divide il popolo. Un evento tanto fuori dal modo di pensare da suscitare la domanda:

«Chi ha creduto a ciò che abbiamo udito? Il braccio di YHWH in chi si è rivelato?» (Is 53,1).

Non si tratta di una semplice incredulità, ma di qualcosa talmente desueto da renderlo “incredibile”. Si tratta di un’espressione aperta in due sensi, che può essere riferita sia al popolo di Israele che alle genti⁴. Sia i LXX⁵ che Paolo nella *Lettera ai Romani*⁶ optano per il primo caso⁷. L’esperienza che Jahvè fa fare a Israele diventa divisoria: alcuni crederanno altri no. Ma di cosa si tratta? Il racconto del profeta sembra qualcosa di vero, reale. Un fatto accaduto. Lo ascoltiamo:

«³Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come

uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. 4Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato» (Is 53,3-4).³

Si tratta di un uomo la cui vicenda ha del paradossale. Da un lato egli è disprezzato e rifiutato dagli uomini. Un uomo del quale non si ha stima alcuna e che a causa di questo giudizio sprezzante patisce sofferenze e morte. Un giudizio che addirittura arriva a comprendere la sua situazione di sofferenza come una punizione inferta da Dio.

Poi a un certo punto il cambiamento. Il profeta - e con lui coloro che credono - capisce. Egli non solo è innocente, ma il motivo delle sue sofferenze non è da ricercare nella sua colpa, ma nelle loro: «Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità». Ecco che comincia ad emergere una dinamica umana molto consueta: quella del capro espiatorio. Scrivendo su di essa Girard afferma che «la cultura umana è votata alla dissimulazione perpetua delle proprie origini nella violenza collettiva»⁸. Detto diversamente gli uomini portano dentro una innata propensione alla violenza. In ogni sua forma. La più alta forma di violenza è il giudizio, quel giudizio che arriva fino a togliere all’altro la vita.

4 «Ascolto o annuncio? L’interpretazione di Is 53,1 è di grande importanza per tutto il seguito. C’è una parola rara in ebraico, dalla radice «ascoltare» (*semu’ a*), che presenta una forte ambiguità. Possiamo tradurla con «ascolto» o «audizione», ma può essere sia qualcosa che uno ha udito, sia qualcosa che egli ha fatto udire, cioè un annunzio. Quindi una delle due: “Chi ha creduto a ciò che abbiamo udito?”; oppure: “Chi ha creduto a ciò che abbiamo annunziato?”. Se leggiamo Is 53,1 in continuità con quanto precede in 52,15 (le genti “vedranno ciò che mai è stato loro narrato e intenderanno ciò che mai hanno ascoltato”) viene abbastanza spontaneo optare per la prima alternativa, vale a dire: qui prendono la parola le nazioni pagane per confermare in prima persona che ciò che hanno udito a proposito del servo è qualcosa di incredibile, di inaudito. La prospettiva è ancora quella dello stupore circa il destino di tutto Israele, identificato con il servo che porta i peccati di tutte le genti. La Settanta, però, ha fatto propria la seconda possibilità: “Signore, chi ha creduto al nostro annunzio?”. La prospettiva non è più quella dello stupore delle genti, ma quella del fallimento di una parte di Israele, il cui annunzio non è stato creduto. Qualcuno fa osservare che, psicologicamente, solo il trasmettitore di un messaggio, non il suo ricevitore, si preoccupa della sua credibilità. Comunque sia, qui la prospettiva si rovescia: chi parla è una parte d’Israele e il servo, che è certamente «uno di Israele», diventa il suo messia, poiché solo il messia riscatta Israele dai suoi peccati. Questa è l’interpretazione del Nuovo Testamento (cfr. Rm 10,16). Il testo di Is 53 è aperto in due sensi, a due possibilità di lettura» (A. Mello, *Isaia. Introduzione, traduzione e commento*, San Paolo 2012, 363).

5 «³ ἄλλα τὸ εἶδος αὐτοῦ ἄτιμον ἐκλείπον παρὰ πάντας ἀνθρώπους, ἄνθρωπος ἐν πληγῇ ὢν καὶ εἰδὼς φέρειν μαλακίαν, ὅτι ἀπέστραπται τὸ πρόσωπον αὐτοῦ, ἡτιμάσθη καὶ οὐκ ἐλογίσθη.⁴ οὗτος τὰς ἁμαρτίας ἡμῶν φέρει καὶ περὶ ἡμῶν ὀδυνᾶται, καὶ ἡμεῖς ἐλογισάμεθα αὐτὸν εἶναι ἐν πόνῳ καὶ ἐν πληγῇ καὶ ἐν κακώσει.⁵ αὐτὸς δὲ ἐτραυματίσθη διὰ τὰς ἀνομίας ἡμῶν καὶ μεμαλάκισται διὰ τὰς ἁμαρτίας ἡμῶν· παιδεία εἰρήνης ἡμῶν ἐστὶν αὐτόν, τῷ μῶλωπι αὐτοῦ ἡμεῖς ἰάθημεν» (Is 53,3-5).

6 Cf. Rm 10,16-18.

7 Così anche Childs: «I. La confessione di Israele inizia al v. I, con un interrogativo che può essere interpretato in molti modi. Si vuole dire forse: Chi avrebbe mai potuto credere a quello che noi abbiamo sperimentato direttamente? Questa interpretazione è improbabile, poiché nella confessione di Israele non è in questione lo stupore mani festato dalle nazioni. Piuttosto, sin dall’inizio coloro che all’interno di Israele confessano ora la propria fede, capiscono che la loro conoscenza nuova origina dalla rivelazione divina, vale a dire ha come punto di partenza il “braccio di YHWH”» (B. S. Childs, *Isaia*, Queriniana 2005, 450).

8 R. Girard, *Il capro espiatorio*, versione digitale.

Tale violenza - ed è qui il punto della situazione - è tuttavia mascherata. Si maschera spesso sotto forma di giustizia. Tanto che il capro espiatorio è un uomo/donna sul quale viene proiettata tutta la violenza che si ha dentro - finanche collettivamente - per giustificarla e liberarsene. Tale violenza resta tuttavia iniqua. Di questo si accorge il profeta, che arriva ad affermare:

«con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte» (Is 53,8).

Dalle sue piaghe siamo stati guariti

Questa dinamica è l'unica a poter produrre una guarigione. E spiega bene il significato della prima conclusione a cui arriva il profeta:

«5Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe siamo stati guariti» (Is 53,5).³

La guarigione del cuore, la guarigione della violenza passa per il suo riconoscimento. E questo riconoscimento è possibile solo se alla violenza - all'ingiustizia, alla malvagità, alla spietatezza - non si oppone altra violenza. La remissività pacifica del Servo di Jahvé è lo strumento che permette il riconoscimento della propria iniquità, perché la fa emergere. Senza neanche denuncia. Fa emergere agli occhi delle persone quello che c'è. E che rimane ingiustificato. Perché quell'uomo è innocente.

La guarigione parte dunque dal pentimento, all'interno del quale comincia ad agire la grazia di Dio. Il pentimento si configura dunque come una trafittura. Una trafittura che la stessa violenza interiore produce. Su questo è chiara la dinamica nella

prima predicazione di Pietro alla folla dopo Pentecoste. Al termine di esso la reazione è pentimento:

«[37]All'udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: "Che cosa dobbiamo fare, fratelli?". [38]E Pietro disse: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo"» (At 2,37-38).

È solo dopo questa trafittura che la persona è disposta ad accogliere Dio. E dunque può essere amministrato il battesimo. Il nostro battesimo nasce dal dispiacere per quel male che ci abita e che ci porta a compiere azioni che - a ben guardare - dispiacciono noi stessi quando le guardiamo con occhi giusti. Il non saperle guardare è proprio della cecità. Il non riconoscere il male che ci abita è proprio della superficialità. Su questo l'apostolo Paolo è chiaro:

«[18]Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; [19] infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. [...] [22]Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, [23]ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra» (Rm 7,18-19.22-23).

Su questo ci si potrebbe fermare veramente tanto. Lacan afferma che questo peccato può identificarsi con quello che Freud chiama La Cosa. Riflettendo proprio sul brano paolino, lo psicanalista parigino si accorge che la Pulsione - che Freud chiama *Das Ding* (*la Cosa*) - non cede ai poteri della parola. Essa dunque non può sottostare alla sua negazione e dunque non può essere simbolizzato.

Perciò è chiamata “reale”. E quindi tende verso un «godimento maligno»⁹, irrazionale, compulsivo, im-mediato dal simbolo. Insomma è una legge che rifiuta ogni negazione, ogni limite, ogni forma di sacrificio. E per questo diventa distruttiva, degli altri come di sé.

Chi ha creduto al nostro annunzio?

Si comprende bene che senza questa accettazione della propria parte malvagia - che il solo soggetto dall'interno può arginare - non ci può essere conversione. E dunque accettazione dell'azione di Dio. E dunque salvezza. Torna nuovamente l'incipit del carne. La frase «Chi ha creduto a ciò che abbiamo udito? Il braccio di YHWH in chi si è rivelato?» (Is 53,1) indica proprio questo movimento. Il rifiuto di credere all'innocenza di quest'uomo e quindi alla propria malvagità è simultaneo alla possibilità di credere che per mezzo di costui possa intervenire l'azione di Dio. E più ancora che l'azione di Dio abbia permesso questo.

«Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore» (Is 53,10).

Da questo punto di vista la prostrazione del giusto consentita - anzi voluta con compiacimento dal Signore - non si spiega con una semplice logica soddisfattoria: costui paga per gli altri e basta. Piuttosto essa contiene in sé una dinamica più profonda che in realtà è presente in tutti i passi del vangelo. Tra tutti ricordiamo le parole del battesimo di Gesù: Οὗτός ἐστιν ὁ υἱός μου ὁ ἀγαπητός, ἐν ᾧ εὐδόκησα (Mt 3,17). Il compiacimento del Padre arriva dopo l'accettazione del Figlio di una missione che ha a che fare con il perdono dei peccati. Peccati che non sono i suoi.

Gesù: Dio e uomo disposto a perdere la propria vita per gli altri

Da questo punto di vista tutta la tradizione cristiana delle origini ha intravisto nella persona di Gesù quel servo sofferente profetizzato in Is 53. Brano che è diventato il più menzionato delle Scritture giudaiche in relazione alla persona di Gesù. In questa associazione c'è simultaneamente tutto l'atteggiamento di Dio e dell'uomo giusto che in Gesù trovano una ipostatica unità. Dio insegna che l'essenza dell'amore - la legge di Cristo - è portare «i pesi gli uni degli altri» (Gal 6,2). Questo si realizza sommamente quando questa abnegazione arriva a perdere la vita per gli altri, così come ha fatto Cristo Servo sofferente:

«Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi to-satori, e non aprì la sua bocca» (Is 53,7).

Di fronte a questa disposizione tanto lontana dal proprio cuore ogni cristiano si aggrappa a Cristo sull'esempio di Paolo: «Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore!» (Rm 7,24-25). L'atto di ringraziamento è dunque sentimento che sorge spontaneo da un cuore ferito dalla grazia. Quelle ferite salvano.

Il cristiano che ha corrisposto al grande dono di grazia ne ha ricevuto i segni. Tra questi ricordiamo Francesco, le cui piaghe non sono altro che la riproduzione nel suo corpo e nel suo spirito del dolore e della sofferenza di Colui che aveva consegnato sé stesso per la vita di tutti. Di questo dolore salvifico facciamo memoria. Perché diventi memoriale. Di salvezza. Prima per i fratelli, e quindi per noi.

9 «Per diverse ragioni il *Seminario VII* dedicato all'etica della psicoanalisi costituisce un punto nevralgico nell'insegnamento di Lacan. Innanzitutto perché introduce in una posizione centrale il concetto di godimento» laddove «in primo piano non c'è più la potenza simbolica dell'inconscio e delle sue formazioni (lapsus, motto di spirito, sintomo, atto mancato, sogno), ma un attaccamento del soggetto a un godimento maligno, in eccesso, rovinoso - al di là del principio di piacere - che tende a ripetersi senza tenere conto del potere dell'interpretazione semantica a cui invece era sensibile l'inconscio strutturato come un linguaggio» (2000, 188-189).

ACATISTO DI SANTA MACRINA



traduzione a cura di mons. GIORGIO DEMETRIO GALLARO

Kontakion 1

A te, scelta da Dio nel novero dei giusti per completare la corona adorna della santità, noi, che siamo nelle tribolazioni e nei dolori in questo mondo, chiediamo che sia riversata su di noi la misericordia di Dio attraverso le tue sante preghiere e intercessioni, ti offriamo canti di ringraziamento e di lode, esclamando: Rallegrati, Santa Madre Macrina!

kos 1

La tua vita sulla terra è stata gradita alle schiere angeliche, o beata Madre, perché nella carne umana hai vissuto come un angelo, vincendo con la moderazione le passioni e le concupiscenze del corpo, entrando così pura e immacolata nella patria celeste, per cui ti lodiamo, dicendo:

Rallegrati, primizia di tua madre
con molta fecondità;
Rallegrati, forza virile nella natura femminile;
Rallegrati, angelo celeste nella carne terrena;
Rallegrati di aver crocifisso
le passioni del tuo corpo naturale;
Rallegrati, fiamma ardente di amore
vivo per il Signore;
Rallegrati, che hai abbattuto
il drago con l'arma della santa Croce;
Rallegrati, che hai vinto con la forza della fede
e il timore della morte;
Rallegrati, che illumini le nostre menti
con il buon pensiero;
Rallegrati, che con l'esempio della tua vita
ci dai un santo insegnamento;
Rallegrati di aver penetrato le profondità dei
misteri della vita cristiana;
Rallegrati, incenso fragrante
di preghiera incessante al Signore;
Rallegrati, lampada piena dell'olio della sapienza
divina, eternamente accesa;
Rallegrati, Santa Madre Macrina!

Kontakion 2

Amando Cristo, Parola di Dio, hai scelto le parole dei cantici e dei salmi come una compagna inseparabile in ogni momento della tua vita. Per questo, ti preghiamo, fortificaci perché possiamo tessere parole di lode dal frutto delle opere buone e offrirle al Signore, cantando con te: Alleluja!

Ikos 2

Tu hai dimostrato di essere un discorso cento volte più fruttuoso, scaturito dal campo benedetto dei tuoi antenati, e, con la sapienza celeste conferita da Dio, hai scelto la vita pura qui sulla terra, preparando la vita eterna con preghiere e lotte incessanti, per le quali ti cantiamo:

Rallegrati, germoglio bellissimo, che proviene
dalla progenie della vera fede;
Rallegrati, che tu sei germogliata dalla radice
benedetta;
Rallegrati di aver bevuto con le dolci acque della
sacra Scrittura come una terra assetata;
Rallegrati, che la tua buona madre ti ha nutrito
fin dalla culla delle opere della vera fede;
Rallegrati, che nell'infanzia sei stata coronata
da perfetta sapienza;
Rallegrati, agnello gentile,
di aver assunto volentieri il giogo di Cristo;
Rallegrati, che ti sei rivestita di buona scienza;
Rallegrati di essere stata adornata
della bellezza del volto;
Rallegrati di aver acquistato la purezza di spirito;
Rallegrati di aver scelto l'amore
dello Sposo celeste;
Rallegrati, che per la nostra salvezza intercedano
le tue fervide preghiere al Signore;
Rallegrati, che Cristo stesso ti ha costituita
per essere la Sua sposa;
Rallegrati, Santa Madre Macrina!

Kontakion 3

Ancor prima della tua nascita un angelo annunciò tre volte a tua madre, Emmelia, che ti saresti chiamata Tecla, profetizzando che le tue lotte e le tue fatiche sarebbero state come quelle dei martiri, ma tu hai ricevuto il nome di tua nonna Macrina, perché nel tempo della persecuzione tu confessassi Cristo come lei, cantando incessantemente: Alleluja!

Ikos 3

O vergini sagge, avete tenuto accesa la lampada dell'anima vostra, l'avete adornata con la luce delle virtù e l'avete alimentata con l'olio dell'amore di Dio, pronte ad entrare nella camera nuziale dello Sposo celeste, al quale ora pregate di concederci il perdono dei peccati e la misericordia nel giorno del giudizio a noi, che cantiamo così:

Rallegrati, perché a Cristo incessantemente
rivolgi un canto soave;
Rallegrati, cuore adorno del pensiero divino;
Rallegrati, perché hai mantenuto vivo in te
il soffio dello Spirito santo;
Rallegrati, perché ti sei mostrata temperante
in ogni cosa;
Rallegrati di aver vissuto con tua madre
fino alla fine della sua vita terrena;
Rallegrati per aver raggiunto insieme a lei
grandi altezze spirituali;
Rallegrati, perché, come i tuoi antenati,
hai rigettato i possedimenti terreni;
Rallegrati, perché così facendo hai acquistato
le cose celesti;
Rallegrati per aver rifiutato tutto e trasformato
la tua casa in un eremo;
Rallegrati, o ape mellifera che non hai
risparmiato il tuo corpo dalla fatica;
Rallegrati di aver spesso contemplato lo Sposo
celeste con l'occhio della tua mente;
Rallegrati perché, insieme alle schiere
delle vergini sagge, sei ora nella delizia celeste;
Rallegrati, Santa Madre Macrina!

Kontakion 4

La bontà celeste che occhio non ha visto, orecchio non ha udito e non è salita al cuore dell'uomo, ora che l'hai guadagnata, ti rallegri in cielo alla vista dell'ineffabile bellezza divina, sor-

seggiando la dolcezza dello Sposo, insieme con le schiere dei giusti, con i quali intercedi per noi affinché possiamo essere liberati dai dolori e dalle tribolazioni, cantando a Dio: Alleluja!

Ikos 4

Zelante senza limiti per l'acquisto delle virtù dei santi, non hai cessato le tue fatiche, rafforzandoti con dure fatiche, per sottomettere il corpo allo spirito, per alienarti dalle vanità mondane e colmare la santità con la contemplazione. Così, imitando la tua vita, osiamo vantarci di te con questi canti:

Rallegrati, perché ti sei mostrata vaso eletto
della sapienza celeste;
Rallegrati che ti sei compiaciuto
della moderazione;
Rallegrati di aver adornata te stessa con umiltà;
Rallegrati che per l'ingiustizia sei diventata ricca;
Rallegrati, fervente nostra supplice
dinnanzi al Signore;
Rallegrati, forza e sostegno di coloro
che si trovano nelle tentazioni;
Rallegrati, effusione di gioia per gli afflitti;
Rallegrati, pronta consolazione per gli infelici;
Rallegrati, oasi di pace per coloro
che sono in guerra;
Rallegrati, calice traboccante d'amore
versato per il Signore;
Rallegrati, giglio con l'odore fragrante
delle buone azioni;
Rallegrati, colomba bianca coronata
di dolce grazia;
Rallegrati, Santa Madre Macrina!

Kontakion 5

Proprio come un'atleta provata hai compiuto la tua buona corsa e hai superato con forte diligenza gli ostacoli sulla strada, ottenendo in cielo, da Cristo Signore, la corona della vittoria; donaci ora l'amore fervente e il pentimento sincero, incentivando l'impegno nei nostri cuori, per cantare a Dio: Alleluja!

Ikos 5

Colmi di stupore per la moltitudine delle tue opere buone lodiamo le tue incessanti fatiche, che non hai esitato a offrire con amore al Signore della gloria, ricevendo anche il dono di operare miracoli,

attraverso i quali hai esaudito misericordiosamente
chi era nel bisogno. Prega ora anche per la guarigione
delle passioni spirituali di coloro che cantano per te:

Rallegrati, tu che hai sempre desiderato
ardentemente il Signore;
Rallegrati per coloro che vengono a te
in cerca di aiuto;
Rallegrati, intercessore presso Dio
per tutti i fedeli bisognosi;
Rallegrati, forza dei peccatori che sperano in te;
Rallegrati, candelabro illuminato
ai raggi della sapienza divina;
Rallegrati, guida sicura che guidi
alla luce del Regno dei cieli;
Rallegrati, mite protettore dei poveri afflitti;
Rallegrati, mirra profumata di purezza;
Rallegrati, fuoco che consuma tutte le passioni;
Rallegrati, guaritore delle sofferenze spirituali;
Rallegrati, taumaturgo delle malattie del corpo;
Rallegrati, tu che ottieni la pace dell'anima
attraverso le tue preghiere;
Rallegrati, Santa Madre Macrina!

Kontakion 6

Amante dello spirito di emulazione fin dalla
giovinezza hai seguito la vita monastica, rifiutando
i beni terreni e le usanze mondane; attirando tua
madre Emmelia alla vita spirituale, con l'esempio
stesso della tua vita, conduci anche noi dal profon-
do delle nostre passioni alla luce incorruttibile e
insegnaci a cantare a Dio con te: Alleluja!

Ikos 6

Il tuo eremo è diventato la tua casa, le tue serve
sorelle, e le tue ricchezze devolute alla Chiesa per
aiutare i bisognosi; hai rinunciato ai piaceri mondani,
e declinando la gloria terrena ti sei dedicata amore-
volmente alla ricerca del sapere celeste col desiderio
di vedere il tuo nome scritto nel Libro della Vita. Inter-
cedi ora questo anche per noi, che ti lodiamo così:

Rallegrati, fiore bellissimo
di tutte le sorelle monache;
Rallegrati, mirra che hai ben profumato il sentiero
delle lotte spirituali;
Rallegrati, buona guida del gregge
che Cristo ti ha affidato;
Rallegrati, fiamma orante, che illumini

il cammino di coloro che ti seguono;
Rallegrati, buon economo, che dando i tuoi beni,
hai accumulato ricchezze in cielo;
Rallegrati, anima generosa che hai seguito
la via della virtù rimuovendo gli ostacoli;
Rallegrati, guida di profonda sapienza
che hai educato con amore la tua comunità;
Rallegrati, gemma umile
da cui sono scaturiti i fiori del monachesimo;
Rallegrati, dimessa modestia che hai fatto
brillare l'umiltà sopra tutte le virtù;
Rallegrati, modello ispiratore di vita eremitica;
Rallegrati, per il tuo intransigente rifiuto
dei desideri passionali;
Rallegrati, buona investitrice meritevole
della più bella corona celeste;
Rallegrati, Santa Madre Macrina!

Kontakion 7

Chi potrà lodare le tue buone azioni secondo il
loro valore o chi non si meraviglierà del tuo corag-
gio indomito, santa Madre! Tu hai irrorato l'anima
tua attingendo dal paradiso della sapienza divina e
sei giunta al tabernacolo meraviglioso, dove senti
la voce soave delle schiere angeliche e canti a Dio
con loro: Alleluja!

Ikos 7

Tu ti sei mostrata sulla terra una vite fecondissima,
essendo prima di tutti nell'acquisto delle virtù, sebbene
tu abbia faticato in perfetta umiltà, cercando non la glo-
ria passeggera, ma la gloria eterna nei cieli; osa quindi
chiedere anche per noi davanti alla santissima Trinità
una stilla di umiltà divina, per sciogliere la durezza dei
cuori di coloro che ti inneggiano così:

Rallegrati, tu che hai avuto
una buona inclinazione verso il Signore;
Rallegrati, tu che hai onorato la Divinità
con un lavoro ottimo;
Rallegrati, tu che hai faticato con salda speranza;
Rallegrati, tu
che sei salita all'altezza celeste suprema;
Rallegrati, tu che hai bevuto dalla fonte del cielo;
Rallegrati, tu che ti sei mostrato dimora dello
Spirito santo;
Rallegrati, tu che sulla terra sei rifiuta
per le tue buone opere;
Rallegrati, tu

che per la tua dignità assomigli agli angeli;
Rallegrati, tu vaso eletto dal Signore Gesù;
Rallegrati, tu dolce usignolo gentile;
Rallegrati, tu
mediatrice dei peccatori che si pentono;
Rallegrati, tu
che partecipi dello splendore divino;
Rallegrati, Santa Madre Macrina!

Kontakion 8

Come l'oro puro si manifesta nel fuoco delle fornaci, così sei stata provata nel fuoco delle tentazioni e dei dolori, che il fortificatore di coloro che sono nell'angoscia ha ordinato su di te, e alla fine della tua vita ti ha dato un volto luminoso e un volto divino, mostrandoci anche il volto della pazienza nel fuoco delle tentazioni; per questo ti onoriamo gridando a Dio: Alleluja!

Ikos 8

La tua vita è stata anche un esempio vivente per Basilio il Grande, perché terminata l'istruzione superiore e pieno di saggezza tra i magistrati più brillanti, lo hai indirizzato verso l'ideale dell'amore divino, così che con la sua vita successiva e le sue realizzazioni ha superato molti che avevano brillato in virtù; per questo ti benediciamo, dicendo:

Rallegrati, mediatrice dei piani del Signore;
Rallegrati, faro luminoso sul mare della vita;
Rallegrati, liuto stupendo con suono dolce;
Rallegrati, splendore delle assemblee eremitiche;
Rallegrati, fiaccola splendente
che hai aperto molte vie impervie;
Rallegrati, consigliere prudente del Grande Basilio;
Rallegrati, chiarificatore dell'animo
di Gregorio di Nissa attraverso la guida misteriosa;
Rallegrati, consolatore
per la morte prematura di Nauczazio;
Rallegrati, istruttrice nell'itinerario spirituale
di Pietro di Sebaste;
Rallegrati, colonna della pazienza
nell'ordine dei Padri;
Rallegrati, sostegno rassicurante
nella vedovanza della madre Emmelia;
Rallegrati, Santa Madre Macrina!

Kontakion 9

Avendo acquisito l'ornamento dell'elemosina, non hai esitato ad aiutare i deboli, e ora, insieme ai tuoi santi fratelli sommi sacerdoti, prega per quelli che sbagliano e facilmente scivolano nei peccati, allentano gli assedi delle tentazioni e tolgono le frecce dei demoni, affinché essendo liberati, possano cantare a Dio: Alleluja!

Ikos 9

Il Signore ha ricompensato magnificamente le tue fatiche con il dono della guarigione, essendo il Liberatore dall'infermità. Guarisci dunque anche le ferite della nostra coscienza, tiraci fuori dalle tenebre dei peccati e donaci un cuore puro e una volontà incrollabile, perché anche noi possiamo portare con gioia il giogo buono di Cristo e cantare a te:

Rallegrati, perché hai pregato con fede il Signore
per la guarigione;
Rallegrati, per non aver cercato conforto
nei rimedi dei dottori terreni;
Rallegrati, perché il lavacro dolce dalle lacrime
della preghiera è stato per te una cura;
Rallegrati, perché il segno della santa Croce
ti ha dato la guarigione completa;
Rallegrati, perché la mano amorevole di mamma
ha lenito il petto malato;
Rallegrati, perché la preghiera fiduciosa ha guarito
il bambino indifeso;
Rallegrati, perché l'abbondanza del grano
ha sfamato gli affamati;
Rallegrati, per esserti dimostrata una vera profetessa;
Rallegrati, per essere stato sostegno per i peccatori;
Rallegrati, per essere stato scudo
contro i nemici invisibili;
Rallegrati, lacrima di pentimento
che apre la porta del cielo;
Rallegrati, liberatrice dal dolore
con l'abbondanza delle lacrime;
Rallegrati, Santa Madre Macrina!

Kontakion 10

Essendo al di sopra della natura, sei morta al mondo e alle cose del mondo e ti sei convertita all'amore divino, avendo Cristo come consolazione forte e immutabile nella lotta contro le passioni, e acquistando la corona dei doni, hai abitato nelle

camere celesti con le vergini sagge, per questo ti lodiamo, cantando a Dio: Alleluja!

Ikos 10

Con gioia hai posto la croce sulle spalle e hai seguito Cristo Signore, e rafforzando la debolezza del tuo corpo con lo zelo dello spirito e sottomettendo alla mente le tempeste delle passioni, hai confessato la vita eterna. Ricordaci nella morte e una buona risposta al giusto giudizio di Dio e noi cantiamo per te:

Rallegrati, perché hai ricevuto il dono
del distacco totale;
Rallegrati, perché hai ardentemente desiderato
il fiore della perfezione;
Rallegrati, perché non ti sei fatta ingannare
con la dolcezza dei piaceri;
Rallegrati, perché non ti sei fatta spaventare
dal fuoco delle tentazioni;
Rallegrati, perché la tua fede, speranza e carità
sono stati ben accolti dal Signore;
Rallegrati, perché ti sei rivestita della potenza
che viene dall'alto dei cieli;
Rallegrati, perché sei stata profondo tesoro
di pensiero spirituale;
Rallegrati, perché hai nutrito un ardente desiderio
del Signore Gesù Cristo;
Rallegrati, perché sei stata fiore di purezza
con un buon profumo;
Rallegrati, perché sei lodata fra le vergini tutte;
Rallegrati, perché sei stato degna
della gloria angelica;
Rallegrati, perché sei gioia di coloro
che si affrettano ad onorarti;
Rallegrati, Santa Madre Macrina!

Kontakion 11

Come Mosè fece passare il popolo ebreo attraverso il mar Rosso e lo condusse attraverso il deserto, così anche tu sei passata attraverso le tentazioni di questo mondo e hai acquisito un angelo guida attraverso i segni celesti, finché sei arrivata alla delizia delle dimore celesti. Assicurati delle tue preghiere nel nostro passaggio attraverso il mare delle passioni e tentazioni della vita, possiamo diventare puri nella Gerusalemme celeste e cantare con te a Dio: Alleluja!

Ikos 11

Due assi posti nell'immagine della croce ti sono servite come letto delle tue ultime lotte nella più completa povertà; il mantello di tuo fratello Gregorio è stato il tuo ornamento funebre, e tu hai ricevuto dal cielo, come ultima ricompensa, l'effusione dello splendore celeste, la triplice illuminazione, che ha illuminato meravigliosamente il tuo volto nel momento della morte, quando la tua anima correva volentieri nelle mani del Signore, per questo ti lodiamo, dicendo:

Rallegrati, perché hai vinto con la speranza
le nostre pene dell'anima;
Rallegrati, fulgore che illumina le nostre menti
per il compimento della volontà divina;
Rallegrati, sostegno valido che ci aiuta
per risorgere dalle cadute;
Rallegrati, esercito forte che ci aiuti nell'esilio;
Rallegrati, sollievo che ci lenisci dalle ferite;
Rallegrati, liberazione per coloro
che sono nelle insidie del dolore;
Rallegrati, purificazione dalla contaminazione
dei peccati con il tuo puro pianto;
Rallegrati, illuminazione costante
delle nostre coscienze fragili;
Rallegrati, perché attraverso i frequenti incontri
col Signore hai nutrito la tua anima;
Rallegrati, guarigione della cecità di coloro
che si sono smarriti;
Rallegrati, tu che bandisci con la preghiera
il dolore delle anime perseguitate;
Rallegrati, tu che attenui la durezza
dei nostri cuori impenitenti;
Rallegrati, Santa Madre Macrina!

Kontakion 12

Il tuo passaggio da questa vita terrena a quella celeste sembrava non essere una cosa umana, ma angelica, che tu conservassi la tua mente indisturbata dalle sofferenze del corpo e riflettessi sul cammino percorso dall'inizio alla fine, aspettando con amore divino e puro lo Sposo diletto.

Ikos 12

Nulla di terreno poteva impedirti di contemplare la bellezza del dolce Gesù, al quale hai fissato il tuo sguardo e il tuo pensiero, elevando la tua ultima preghiera e l'angelo guida al Regno dei Cieli, chie-

dendo a Dio. Sii guida ora e nell'ora della morte e per noi, che glorifichiamo la tua memoria, per cantarti:

Rallegrati, fervente zelo per la santità divina;
Rallegrati, albero con ornamenti celesti;
Rallegrati di essere sfuggita all'inganno del diavolo;
Rallegrati, offerta di un sacrificio ineffabile al Signore;
Rallegrati di aver rispecchiato la gloria del Padre;
Rallegrati, perché hai desiderato l'amore del Figlio;
Rallegrati perché ti sei resa degna di essere
la dimora dello Spirito Santo;
Rallegrati di aver compiuto magnificamente
il tuo viaggio della vita sulla terra;
Rallegrati, aprendo la chiave delle porte
del Regno dei cieli;
Rallegrati che il tuo volto faccia risplendere
della luce celeste;
Rallegrati di aver ricevuto una corona
che non marisce;
Rallegrati, che ora danzi con le schiere celesti;
Rallegrati, Santa Madre Macrina!

Kontakion 13

O sapientissima e lodatissima santa Macrina, la nostra lingua è pesante nel raccontare gli abissi della malvagità in cui siamo caduti, la nostra mente è ottenebrata nel pensare alle infermità della nostra natura; ma tu, come misericordiosa, ricevendo questa piccola preghiera, intercedi per noi affinché, avendo acquistato un cuore puro, una fede inamovibile e un amore fervente, possiamo compiere la volontà di Dio e salvati, scampati dalla schiavitù dei peccati, cantiamo: Alleluja!

Poi si dice di nuovo:

Ikos 1

La tua vita qui sulla terra è stata gradita alle schiere angeliche, o santa Madre, perché nella carne umana hai vissuto come un angelo, vincendo con la moderazione le passioni e le concupiscenze del corpo, entrando così pura e immacolata nella patria celeste, per la quale ti lodiamo, dicendo:

Rallegrati, primizia di tua madre
con molta fecondità;
Rallegrati, forza virile nella natura femminile;
Rallegrati, angelo celeste nella carne terrena;

Rallegrati di aver crocifisso le passioni
del tuo corpo naturale;
Rallegrati, fiamma ardente
di amore vivo per il Signore;
Rallegrati, che hai abbattuto il drago
con l'arma della santa Croce;
Rallegrati che con la forza della fede
e il timore della morte hai vinto;
Rallegrati, che illumini le nostre menti
con il buon pensiero;
Rallegrati che con l'esempio della tua vita
ci dai un santo insegnamento;
Rallegrati per aver penetrato le profondità
dei misteri dell'insegnamento di Cristo;
Rallegrati, incenso fragrante di preghiera
incessante al Signore;
Rallegrati, lampada piena dell'olio della sapienza,
eternamente accesa;
Rallegrati, Santa Madre Macrina!

Kontakion 1

A te, che sei stata scelta da Dio tra il novero dei giusti per completare la corona adorna della santità, noi, che siamo nelle tribolazioni e nei dolori in questo mondo, chiediamo che sia riversata su di noi la misericordia di Dio riversata attraverso le tue sante preghiere e intercessioni, ti offriamo canti di ringraziamento e di lode, esclamando:

Rallegrati, Santa Madre Macrina!

“BEL ESPOIR”: SULLE ACQUE DEL DIALOGO E DELLA PACE

SIMONA PAULA DOBRESKU

«Il Mare Nostrum, al crocevia tra Nord e Sud, tra Est e Ovest, concentra le sfide del mondo intero, come testimoniano le sue “cinque rive”: Nord Africa, vicino Oriente, Mar Nero-Egeo, Balcani ed Europa latina».

Così si esprimeva papa Francesco nel suo 44° viaggio apostolico a Marsiglia (22-23 settembre 2023), dove si era recato per concludere l'evento dedicato alle sfide della Migrazione, “Rencontres Méditerranéennes”. Si trattava di un appuntamento che, sulla scia degli “Incontri Mediterranei” di Bari (2020) e Firenze (2022), riuniva i Vescovi delle Chiese che si affacciano sul Mare Nostrum, diventato dopo innumerevoli naufragi e tragedie del mare «un cimitero a cielo aperto», come lo aveva denominato a più riprese lo stesso papa Francesco.

“Il Mediterraneo come mare che unisce e non divide, come teatro di unione tra religioni e popoli diversi” è stato il tema degli “Incontri Mediterranei”, evento che ha unito «Chiese e Città mediterranee allo scopo di riflettere sulle sfide dell'accoglienza, dell'integrazione e della fraternità, così da favorire il dialogo interculturale e promuovere vie di pace».

A Marsiglia, dopo il momento di raccoglimento con i leader religiosi presso il Memoriale dedicato ai marinai e ai migranti dispersi in mare, il Santo Padre, rivolgendosi ai fratelli e alle sorelle presenti, aveva ribadito: «affrontiamo uniti i problemi, non facciamo naufragare la speranza, componiamo insieme un mosaico di pace!»

In linea con l'appello di papa Francesco per un Mediterraneo come luogo di incontro e non di conflitto, nel 2024 si è tenuto a Tirana (15-20 settembre) l'incontro “MED 24”, dal titolo “Pellegrini di speranza, costruttori di pace”, cui hanno parteci-

pato 50 giovani tra i 20 e i 35 anni di culture, fedi e realtà diverse, provenienti dalle cinque sponde del Mediterraneo, per costruire insieme un futuro di maggiore unione e fraternità.

Dopo gli Incontri del Mediterraneo di Bari (2020), Firenze (2022), Marsiglia (2023) e Tirana (2024), quest'anno si è svolta l'iniziativa “MED25 Odyssey-Bel Espoir”, organizzata dall'Associazione Mar Yam, l'Associazione partner AJD-Bel Espoir e l'Associazione Diocesana di Marsiglia (ADM). L'evento è stato presentato in Vaticano a febbraio del 2025 dal Cardinale Jean-Marc Aveline, Arcivescovo di Marsiglia, dal Cardinale Juan Omella Omella, Arcivescovo di Barcellona, dall'Arcivescovo di Bari-Bitonto Mons. Giuseppe Satriano e da Padre Alexis Leproux, Vicario Episcopale di Marsiglia, incaricato delle relazioni con il Mediterraneo.

La novità di questa iniziativa è costituita dalla presenza di 200 giovani, dai 20 ai 35 anni, di diverse nazionalità, culture e religioni, che divisi in 8 gruppi di 25 persone hanno attraversato il Mediterraneo, toccando 30 porti, a bordo di un veliero denominato “Bel Espoir”.

Quest'ultimo è partito il 1° marzo 2025 da Barcellona e il suo arrivo è previsto per la fine di ottobre a Marsiglia, dove concluderà il suo lungo viaggio. Grazie ai giovani che ha accolto a bordo, la nave si è trasformata in un laboratorio, dove si sono sperimentati il dialogo, la cooperazione e la vita in comune, e questo nonostante i venti contrari della storia e dell'attuale situazione geopolitica.

Il veliero “Bella Speranza” è attraccato al porto di Bari l'11 settembre, dopo una notte di forte temporale, e l'equipaggio è stato accolto dai ragazzi di sole della terra pugliese, soprattutto dal ca-

lore umano del Padre Arcivescovo di Bari-Bitonto, Mons. Giuseppe Satriano.

I giovani, scesi a terra, sono stati coinvolti in un fitto programma di incontri, occasioni di scambio culturale e convivialità organizzato dall'Arcidiocesi di Bari-Bitonto, dal Comune di Bari, dal Municipio I guidato dalla dott.ssa Annamaria Ferretti e con il sostegno di Nuova Fiera del Levante, Coldiretti e Acli.

Colgo l'occasione per ricordare l'instancabile lavoro svolto da don Antonio Lattanzio, Delegato arcivescovile per l'Ecumenismo, il Dialogo Interreligioso e il Mediterraneo, nonché a capo della Commissione diocesana¹ con l'identica denominazione (ComEDIM), per la buona riuscita dell'evento.

Significativa la presenza di padre Giovanni Distante o.p., Priore della Basilica di San Nicola, che ha donato un'icona di San Nicola, da porre sul veliero per questa e per tutte le iniziative di pace future, e degli Arcivescovi di Foggia-Bovino, Mons. Giorgio Ferretti, e di Gallipoli-Nardò, Mons. Fernando Tarcisio Filograna.

In occasione della tappa barese, l'equipaggio internazionale del veliero della pace ha partecipato con entusiasmo all'Ecumenical Worship Night, un momento di preghiera e di lode tenutosi sul sagrato della Parrocchia San Ferdinando, organizzato dal Rinnovamento nello Spirito della diocesi di Bari-Bitonto e dalla Chiesa Pentecostale "Life Church" di Bari.

Come membro di ComEDIM, ho incontrato e dialogato con tanti ragazzi e tante ragazze della "Bel Espoir", tutti consapevoli dell'importanza dell'esperienza che stavano vivendo, della testimonianza di fraternità e dialogo in un tempo calamitoso con nubi minacciose per la pace. Giovani

di varie religioni mi hanno confidato che, vivendo rispettosamente gli uni con gli altri, avevano rafforzato il convincimento e l'idea che non è impossibile trovare il simile nel dissimile.

Molti giovani sbarcati dal veliero hanno annotato sul libro delle impressioni, desideri, opinioni e considerazioni sull'esperienza effettuata.

Diversi erano i pensieri, tutti però convergevano verso la consapevolezza che l'impegno civile è il fondamento della costruzione della casa comune, dove nessuno è straniero, ma tutti sono accomunati dalla fratellanza.

Ricordo Narek della Chiesa Apostolica Armena, proveniente dai dintorni di Erevan, poi una giovane coopta proveniente dall'Egitto, un gruppo di ragazzi cattolici partiti dalla Spagna, Malta, Portorico, un giovane ortodosso dalla Serbia, una giovane musulmana dall'Algeria...

Diverse le nazioni, varie le religioni, però l'intento era quello di dimostrare che la convivenza, frutto dell'impegno, va preservata in nome della pace.

1 Statuto della Curia diocesana-Arcidiocesi di Bari-Bitonto.
Commissioni permanenti

5.5.1 Commissione Ecumenismo, Dialogo Interreligioso e Mediterraneo

La Commissione per l'Ecumenismo, il Dialogo Interreligioso e il Mediterraneo, a motivo della vocazione peculiare della nostra Arcidiocesi, legata anche, ma non solo alla figura di San Nicola vescovo di Myra, anima il Dialogo ecumenico. Promuove iniziative di preghiera, incontro, conoscenza reciproca e collaborazione tra cristiani di diverse confessioni, con i fedeli di altre religioni. Inoltre, data la collocazione geografica della città di Bari, s'interfaccia con i soggetti culturali e sociali del contesto del Mediterraneo. Di concerto con il Coordinamento Pastorale e interagendo con tutte le Aree, lavora stabilmente con i responsabili di Chiese e Comunità cristiane e rappresentanti delle altre Religioni presenti sul territorio diocesano e non solo.

IL MISTERO DELLA SALVEZZA

nella Scuola iconografica di Novgorod

GIOVANNA D'ANIELLO

Questo giorno è l'inizio della nostra salvezza e la manifestazione del mistero eterno. Il Figlio di Dio diventa figlio della Vergine e Gabriele annuncia la grazia. Per questo con lui esclamiamo alla Madre di Dio: Rallegrati, o piena di grazia, il Signore è con te.
(Inno bizantino)

La festa liturgica dell'Annunciazione risale al VI sec.; il **Concilio in Trullo** (692) stabilisce poi che essa venga celebrata anche se cade in Quaresima (**can. 52**). Questa scelta risolve il conflitto liturgico fra l'austerità quaresimale e la memoria dell'annuncio di salvezza, in favore di quest'ultima. Questo scarto è particolarmente evidente in oriente, dove la preparazione alla Pasqua (che prevede assenza di celebrazione liturgica dal lunedì al venerdì, pratiche penitenziali e digiuni) cede il passo alla solennità dell'εὐαγγέλισμός, persino se cade durante il Triduo Sacro.

Nella scelta del 25 marzo (come festa liturgica fissa) confluiscono diversi fattori: ad es., la relazione con la festa dell'Epifania (che si sdoppia poi in Teofania, il 6 gennaio, e Natività, il 25 dicembre); la datazione della Quaresima nove mesi prima del Natale; la collocazione nel tempo dell'equinozio di primavera, simbolo di nuova creazione.

Il tema teologico e iconografico dell'Annunciazione è assai più antico: basato sul Vangelo dell'infanzia di Gesù (Lc 1,26-38), si arricchisce di molteplici elementi, fra cui il Protoevangelo di Giacomo e lo Pseudoevangelo di Matteo.

Un'omelia del IV sec., di ambiente cappadoce, chiama il fatto dell'Annunciazione un "vestibolo dell'incarnazione dell'unigenito Figlio di Dio":

In quel seno verginale io voglio rinnovare il genere umano; per mia condiscendenza voglio rifondere l'immagine che feci e con una plasmazione nuova voglio curare l'antica creazione. Di terra vergine formai il primo uomo: ma il diavolo lo prese, lo depredò come un nemico e lo gettò a terra, e schernì la mia immagine caduta. Ora io voglio modellarmi da terra vergine un nuovo Adamo, perché la natura umana

possa darsi una bella difesa e riceva la giusta corona contro colui che l'ha precipitata.
(Omellerie mariane del IV e V secolo, Roma 1966)

Una precedente letteratura in aramaico aveva considerato Maria come seconda Eva. Si legge così in Efrem: "La morte fece il suo ingresso attraverso l'orecchio di Eva; perciò la vita entrò attraverso l'orecchio di Maria. A causa del legno dell'albero (nel paradiso) l'uomo divenne debitore; perciò quando il Signore venne, pagò il debito col legno della croce" (Efrem, *Diatessaron*, 20.32).

La Chiesa bizantina ha solennizzato la festa dell'Annunciazione, che inizia con la pre-festa del 24 e termina con la Sinassi dell'arcangelo Gabriele il 26. Questa festa esalta la divina maternità di Maria, come stabilito dal **Concilio di Efeso** del 431.

L'Annunciazione di Ustyug

Annunciazione di Ustyug, XII sec.,
Galleria di Tret'jakov, Mosca.



Questa icona risale al XII secolo e si trova oggi nella Galleria di Tret'jakov a Mosca. È conosciuta come “**Annunciazione di Ustyug**”, perché secondo la tradizione proverrebbe dal monastero Veliky Ust'jug, nella Russia centrale, dove è stata ritrovata nel XIX secolo, una delle poche icone sopravvissute all'invasione mongola della Rus'.

L'icona fa parte di un'antichissima iconostasi¹ (parete di separazione tra la navata ed il santuario con l'altare) del XII secolo, nella regione di Novgorod, all'estremo nord della Russia.

L'Annunciazione di Ustyug è una delle più antiche della Scuola di Novgorod: essa mostra una continuità con la tradizione pittorica e teologica di Bisanzio e, al tempo stesso, delle novità compositive proprie del modo russo di accostarsi al mistero della salvezza. La Scuola iconografica di Novgorod, infatti, addolcisce e umanizza i rigidi principi estetici della tradizione, trasmettendo un'esperienza religiosa originale.

La nostra icona presenta appunto lo stile della rinascenza bizantina, iniziato in Grecia nel IX-X sec. Le forme anatomiche, soprattutto quelle dell'arcangelo, si ispirano alla cultura classica antica.

I due personaggi si stagliano su uno sfondo tutto di **oro**, fatta eccezione soltanto della pedana su cui poggia la Vergine: quanto basta a indicare che la scena si svolge sulla terra. Le vesti dell'arcangelo, **rosse** e **bianche** (simboli della divinità e dello Spirito), e l'oro dell'assist (sulle ali) traducono la prossimità con la sfera divina. Maria, invece, è tutta racchiusa nel suo mantello (μαφόριον) **rosso morello** (colore che unisce il rosso della divinità e il blu della natura umana e che sta ad indicare che Cristo l'ha divinizzata, poiché lei lo ha accolto e ha dato spazio a Dio); il mantello ricopre poi l'abito (ἱμάτιον) **blu-verde** (colori della immanenza e della terra). Maria ha la testa inclinata, che esprime un moto di accoglienza e di ascolto. Le frange d'**oro** e le pantofole **rosse** indicano la regalità: la Madre partecipa così, fin dal concepimento, della regalità del Figlio e con lei tutta la Chiesa. Le tre stelle indicano, nella simbologia orientale, la verginità prima, durante e dopo il parto. Gli occhi di Maria esprimono dolcezza e al contempo un vago turbamento:

ella non guarda Gabriele, ma sembra contemplare il mistero che si compie dinanzi a lei, e così indicarlo a chi guarda l'icona. La sua mano destra, che fino a quell'istante era occupata a tessere il filo (simbolo del suo inserimento nella storia), ora tiene quel filo, che è rosso perché da questo momento inizia a tessere la salvezza per l'umanità. La mano di Maria è sollevata all'altezza del cuore, là dove appare il Verbo incarnato, l'Emmanuele, il Dio con noi, che già benedice l'uomo ancor prima di nascere.

Nella lunetta superiore vi è una metà di sfera divina, in cui il Signore è raffigurato secondo l'iconografia del “vecchio dei giorni” (Dn 7,9.13.22). Al centro campeggia una composizione semplice ma monumentale, con l'arcangelo Gabriele (Potenza di Dio) e Maria in colloquio, fermi esteriormente ma tesissimi interiormente. Gli sguardi e la gestualità dei personaggi formano un triangolo, sovrastato al vertice da una nube, e da parte come un movimento di ritorno: la parola di Dio s'indirizza a Maria; attraverso di lei tutti entrano nel Cristo incarnato, l'uomo della nuova alleanza; la mozione dello Spirito genera una dinamica spirituale che si concretizza nel Figlio fatto uomo per poi risalire verso il Padre. Ecco in sintesi raffigurato il mistero di salvezza.

Al braccio destro dell'arcangelo corrisponde la mano destra di Maria, che mostra di aver già capito e accolto l'annuncio. Le mani e le teste dei due personaggi convergono in un ritmo, tale che l'istante del messaggio angelico sembra già superato: qui abbiamo un'icona dell'accoglienza del Verbo divino divenuto già realtà umana. Del resto, l'oriente non raffigura mai Maria senza Cristo: ella è Θεοτόκος.

Peraltro, nell'atteggiamento di Maria non vi è nulla di quell'imbarazzo e indugio che prevale nelle raffigurazioni occidentali. Le due figure campeggiano, indisturbate da elementi paesaggistici o architettonici: questo favorisce un effetto di atemporalità. Gli unici elementi caratterizzanti sono la spola in mano a Maria, che tesseva la porpora del velo del Tempio di Gerusalemme, e il bastone impugnato dall'arcangelo, tipico del pellegrino ma anche segno dell'autorità conferitagli da Dio.

Inoltre, Gabriele mostra le ali asimmetriche e i talloni sollevati, quasi a indicare il momento dell'ar-

¹ Cfr. P.A. Florenskij, *Iconostasi. Saggio sull'icona*, trad. it. G. Giuliano, Medusa, Milano 2008.

rivo, e quindi anche l'istantaneità dell'accaduto. Maria è in posizione eretta, segno di compostezza e nobiltà; la tunica blu simboleggia il cielo creato, il peplo di porpora simboleggia la regalità e il carisma disceso su di lei. Nell'ufficio bizantino dell'Annunciazione si ritrova l'immagine del rovelto ardente, color rosso fuoco, che brucia senza consumarsi (cfr. Es 3,1-8), simbolo della maternità verginale di Maria.

La solennità e fermezza quasi scultorea delle due figure si accompagna alle espressioni dense e pensose: l'elemento narrativo e psicologico si fondono, alla lieve torsione dei corpi corrisponde un movimento tutto interiore.

Ecco, osservo l'icona e dico dentro di me: è proprio lei, non la sua raffigurazione, proprio lei, contemplata attraverso la meditazione, con l'aiuto dell'arte iconica. Vedo... la Madre di Dio in persona, come attraverso una finestra, e lei prego, faccia a faccia, non la sua raffigurazione. Sì, è nella mia coscienza, è una tavola con dei colori ed è la stessa Madre del Signore².

La Festa dell'Incontro

La Presentazione di Gesù al Tempio è una delle dodici grandi feste bizantine. Le notizie storiche più antiche risalgono al IV secolo – come emerge dal *Diario di viaggio di Egeria*. A Gerusalemme, presso la chiesa della Risurrezione (Ἀνάστασις), quaranta giorni dopo l'Epifania veniva celebrata la memoria della festa semplicemente con un'omelia che verteva sulla presentazione al Tempio di Gesù. Nella tradizione orientale questa rilevante festa prese il nome di **"Festa dell'incontro"** (Υπαπάντη). Soltanto tra la fine del V e gli inizi del VI secolo le chiese orientali dell'impero bizantino fecero propria tale festività. La festa venne introdotta nella chiesa occidentale intorno alla fine del VII secolo, durante il pontificato di papa Sergio I (un siciliano proveniente dalla tradizione bizantina), con il titolo di *Purificatio Sanctae Mariae*, cioè Purificazione di Maria: in tale occasione, delle candele accese venivano portate in processione notturna dal Foro Romano fino a Santa Maria Maggiore (di qui il termine *Candelora*). Solo dopo la riforma liturgica (Concilio Vaticano II) divenne una festa del Signore e prese il nome di Presentazione di Gesù al Tempio.

Scuola di Novgorod, prima metà XV sec.,
San Pietroburgo, Museo Russo



Scuola di Novgorod, fine XV sec., Novgorod,
Museo Statale d'Arte



² P.A. Florenskij, *Le porte regali. Saggio sull'icona*, [1922], trad. it. L.M. Pignataro, Adelphi, Milano 1981, p. 65.

Ὑπαλάντη: il nome di questa icona significa incontro, incontro tra l'uomo vecchio e l'uomo nuovo, tra Dio e l'uomo. L'accento di questa festa è sull'incontro di Gesù con il vecchio Simeone, più che sulla purificazione della Vergine o sulla presentazione del Bambino al Tempio, quindi per l'oriente non è una festa mariana ma **despotica**, cioè del Signore.

Il Cristo Bambino è vestito di **bianco**, colore della luce, come al momento della sua Trasfigurazione sul monte Tabor; Simeone è vestito invece di **verde**, colore simbolo della terra, della vita e dello Spirito vivificante. Egli conferisce la potenza dello Spirito a ciò che è terrestre, facendo evolvere la Legge in Amore. Il momento culmine della rappresentazione è l'istante in cui il Signore giunge fra le braccia di Simeone che simboleggia la figura veterotestamentaria. "Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele" (Lc 2,25). In questo momento la storia di Israele trova compimento.

L'icona può rappresentare due momenti del brano evangelico: se il Bambino è in braccio alla Madre, allora l'icona coglie il momento in cui la Santa Famiglia sta arrivando al Tempio, insieme alla profetessa Anna; se il Bambino è in braccio al Vergliardo, allora l'icona coglie il momento vero e proprio dell'incontro tra Gesù e Simeone all'interno del Tempio, e la profetessa Anna si trova già dentro di esso, alle spalle di Simeone³.

La Vergine è raffigurata al centro dell'icona. La tradizione iconografica attribuisce a Maria un mantello (μαφόριον) di colore **rosso**, a simboleggiare l'umanità ma anche la grande sofferenza che unirà Maria a Cristo nei momenti della passione: "Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori" (Lc 2,34-35).

Il ruolo di Maria sul piano teologico è tuttavia ben presente: lo prova il colore **azzurro** della veste, richiamo alla luce increata di Dio. Vale ancora

la pena osservare la centralità della figura di Maria nell'iconografia: ella incarna veramente la "Lampada splendente" che porta una vera luce apparsa a coloro che sono nelle tenebre. Quasi sempre si trova, non a caso, davanti all'altare sovrastato dal baldacchino: questo, infatti, è simbolo del Tempio, e Maria è il nuovo Tempio del Signore, come spesso canta la liturgia.



Scuola di Novgorod, fine XV sec.,
Novgorod, Museo Statale d'Arte.

Le porte del Tempio sono chiuse e Simeone scende i gradini del ciborio, dove si conservano i pani dell'alleanza. La scena si svolge all'interno del recinto. L'incontro fra Cristo e Simeone avviene davanti all'altare, l'altare della nuova Alleanza, su cui si perpetua il sacrificio dell'Agnello Immacolato.

Simeone viene sempre raffigurato con le mani velate, in segno di venerazione, e con il corpo chinato, non tanto per il peso degli anni, quanto per lo

³ L. Uspenskij, V. Loskij, *Il senso delle icone*, trad. it. M.G. Balzarini, Jaca Book 2007, pp. 160-162.

slancio di adorazione e di gioia nel vedere il Bambino, compimento della sua attesa. Sempre in piedi su un piano elevato, simbolo della santità del Tempio, l'incrocio del suo sguardo con quello di Gesù è il centro anche espressivo, oltre che tematico, di tutta la rappresentazione iconografica.

Giuseppe compare sempre, anche se lateralmente, portando in mano le colombe per l'offerta sacrificale, come descritto nel Vangelo. Uomo dell'ascolto silenzioso e della custodia amorosa del mistero di Dio fatto uomo.

La profetessa Anna compare anch'essa lateralmente, nelle icone che raffigurano l'interno del Santuario; anch'essa è vestita di **verde** come Simeone. Altre volte è raffigurata mentre si avvicina al Tempio, nel mezzo tra Maria e Giuseppe. A volte le è posto in mano un rotolo, simbolo del dono della profezia. Spesso il dito della mano destra sollevata fa pensare che è colta nel momento in cui parlava del Bambino.



Chi è che muore in pace, se non colui che possiede la pace, la pace di Dio, pace che va al di là di ogni intelligenza e custodisce il cuore di chi la possiede? Chi se ne va da questo secolo in pace, se non colui che comprende che Dio era in Cristo per conciliare con sé il mondo, colui che non nutre inimicizia e rancore verso Dio, ma ha conseguito in sé con le buone opere la pienezza della pace e della concordia, e se ne va quindi in pace per raggiungere i santi padri, verso i quali se n'è andato anche Abramo?
(Origene, *Commento al Vangelo di Luca*)

CAMMINARE INSIEME NELLO SPIRITO SANTO

GIANLUCA LOPEZ OP

Il documento finale del Sinodo dal titolo *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione* definisce la sinodalità come «cammino di rinnovamento spirituale e di riforma strutturale per rendere la Chiesa più partecipativa e missionaria, per renderla cioè più capace di camminare con ogni uomo e ogni donna irradiando la luce di Cristo» (n. 28). Questo camminare insieme è una chiamata alla conversione spirituale, relazionale e missionaria, perché la Chiesa possa essere sempre più segno e strumento dell'unità del genere umano. Camminare insieme nello Spirito significa riconoscere che non siamo Chiesa da soli, ma in comunione, ascoltando ciò che lo Spirito dice oggi alle Chiese (cfr. Ap 2,7).

La sinodalità è invito a vivere la *comunione* come dono e responsabilità: nessuno deve sentirsi escluso o messo ai margini nella comunità dei credenti. Questo perché il «battesimo è il fondamento della vita cristiana perché introduce tutti nel dono più grande: essere figli di Dio, cioè partecipi della relazione di Gesù al Padre nello Spirito» (n. 21). La comunione si esprime nella *partecipazione*, di tutti i battezzati quale popolo di Dio in cammino, alla *missione* dell'essere tutti uno in Cristo in virtù del battesimo.

In questa prospettiva, il cammino sinodale si intreccia profondamente con la dimensione *ecumenica*: lo Spirito Santo, che suscita la sinodalità nella Chiesa cattolica, è lo stesso che opera anche nelle altre Chiese e Comunità Ecclesiali cristiane. Le *veglie ecumeniche* nella Basilica di S. Nicola intendono essere quest'anno un piccolo segno di

questo cammino. *Camminare insieme nello Spirito Santo* diventa così un pellegrinaggio di *comunione, partecipazione e missione* tra i discepoli di Cristo, perché, pur nelle differenze, possiamo riconoscere fratelli e sorelle. In tal senso la «valorizzazione dei contesti, delle culture e delle diversità, e delle relazioni tra di loro, è una chiave per crescere come Chiesa sinodale missionaria e camminare, per impulso dello Spirito Santo, verso l'unità visibile dei Cristiani» (n. 40).

Basilica Pontificia San Nicola
PP. Domenicani - Bari

Camminare insieme NELLO SPIRITO SANTO

Veglie Ecumeniche 2026



Le "Veglie Ecumeniche" sono un momento prezioso di incontro e di preghiera condivisa.

Organizzate dal Centro Ecumenico "P. Salvatore Manna OP" dei Frati dell'Ordine dei Predicatori, custodi della Basilica, esse si inseriscono nel servizio pastorale e spirituale che i Frati animano e testimoniano, promuovendo nella loro missione il cammino ecumenico.

In questo anno 2026 propongono un percorso che aiuti a camminare insieme, approfondendo la dimensione ecumenica come dono dello Spirito.

Il titolo *Camminare insieme nello Spirito Santo*, si ispira al documento finale del Sinodo celebrato dalla Chiesa Cattolica: *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*.

Per informazioni
Fr. Gianluca LOPEZ OP
gianlubari94@gmail.com



La "lampada uniflamma" è collocata in Cripta accanto alla tomba del Santo Taumaturgo Nicola.

Benedetta da Papa Pio XI, fu donata dai partecipanti al Convegno Pro-Oriente Cristiano, celebrato in Roma nel 1936.

Realizzata a forma di barca, è immagine della Chiesa, comunione d'amore che abbraccia le Chiese d'Oriente e d'Occidente, raffigurata in due distinti vasi comunicanti, che alimentano una sola fiamma: l'unica fede in Cristo.

Le due "Chiese sorelle" appaiono solidamente congiunte dalla singolare testimonianza di Nicola, Santo della Chiesa indivisa, messaggero di unità e pace.

Basilica Pontificia San Nicola
Centro Ecumenico "P. Salvatore Manna OP"
Largo Abate Elia, 13 - 70122 (Bari)
centroecumenico@basilicasannicola.it



BASILICA PONTIFICIA
SAN NICOLA

Veglie Ecumeniche 2026

Camminare insieme nello Spirito Santo

15 gennaio 2026, ore 19.30
CAMMINARE INSIEME
CON LO SPIRITO

S.E. Mons. Silvan SPAN
Vescovo della Diocesi Ortodossa Rumena in Italia
La *Prima Veglia* introduce al tema generale della sinodalità in prospettiva ecumenica, riconoscendo che lo Spirito Santo opera in tutte le Chiese e Comunità ecclesiali.

12 febbraio 2026, ore 19.30
UN SOLO CUORE, MOLTE VOCI

S.E. Mons. Donato OLIVERIO
Vescovo dell'Eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi
La *Seconda Veglia* è dedicata alla riflessione sulla comunione, intesa come accoglienza delle differenze tra cristiani, e vissuta come dono e responsabilità.

12 marzo 2026, ore 19.30
OGNI VOCE CONTA NEL CAMMINO

Prof.ssa Francesca NUZZOLESE
Facoltà Valdesse di Roma
La *Terza Veglia* apre al tema della partecipazione, sottolineando come ogni cristiano, di qualunque confessione, sia chiamato a contribuire corresponsabilmente al cammino verso l'unità.

16 aprile 2026, ore 19.30
TESTIMONI INSIEME
DELLA LUCE DI CRISTO

S. E. Mons. Francesco SAVINO
Vescovo della Diocesi di Cassano alla Ionio e Vice-Presidente CEI
La *Quarta Veglia* è un invito a vivere la missione come Chiese e Comunità ecclesiali in cammino insieme, portando la luce di Cristo nel mondo.



LA GUIDA **ODIGOS**

RIVISTA TRIMESTRALE DEL CENTRO ECUMENICO "P. SALVATORE MANNA" - BARI

FR. EMMANUEL ALBANO OP

Direttore

FR. GIOVANNI MATERA OP

Direttore Responsabile

FR. EMMANUEL ALBANO OP

Redattore



Ut omnes unum sint.

**ASSOCIAZIONE EDITORIALE
BASILICA SAN NICOLA DI BARI**

Autorizzazione Tribunale di Bari
n. 674 del 20.3.1982

CENTRO ECUMENICO "PP. DOMENICANI"

Largo Abate Elia, 13 70122 Bari (Italia)
Tel. +39 573 71 11 - fax +39 080 573 72 61

www.basilicasannicola.it

centroecumenico@basilicasannicola.it